

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 576971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Esteri anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su cc p. n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

STAMMHEIM

Nessuna impronta sulle pistole

La clamorosa conferma è stata data da una radio tedesca quella dell'Assia. Le autorità si giustificherebbero dicendo che il sangue ha cancellato le impronte. Il governo democristiano del Baden accusa gli avvocati, anche se dai primi di settembre non potevano entrare più a Stammheim. Oggi a Stoccarda i funerali di Baader, Ensslin e Raspe

Helmut Ensslin:

« E' UN ASSASSINIO »

Siamo andati a parlare con il padre di Gudrun Ensslin. Nell'intervista, che pubblichiamo in ultima pagina, le coraggiose accuse di questo pastore protestante.

L'antiterrorista

Come Radio Alice. Il magistrato di turno ha fatto apporre i sigilli a una emittente democratica fiorentina accusandola di aver dato istruzioni ai manifestanti caricati dalla polizia.

E' lecito pensare che si tratti del primo frutto di una svolta nella gestione dell'ordine pubblico, che Cossiga ha già propagandato e che i giornali avevano criticato come « inefficiente ».

Il dibattito sul terrorismo viene dunque buono anche in Italia, si impone sulla scena politico-istituzionale come un prodotto d'importazione dai mille usi.

« Onde terroristiche » vengono montate allo scopo di esorcizzare l'indagine dei giovani per la strage di Stammheim.

L'antiterrorismo all'italiana usa gli assurdi spari delle Brigate Rosse per rimontare il ritardo tecnologico che lo separa da quello tedesco.

Del resto la RTF si adopera in pesanti pressioni perché il suo modello autoritario venga esteso al nostro paese: adoperando sia le grida di scandalo dei giornali per i « sentimenti antitedeschi » degli italiani, sia i più riservati colloqui dell'ambasciatore Arnold con Cossiga.

Il movimento, e lo stesso quotidiano Lotta Continua, non dovrebbero essere risparmiati da questa caccia al terrorismo. L'Unità proclama che « la violenza politica ha confini molto mobili e incerti con il terrorismo », il vice-direttore di La Stampa si domanda se sia saggio lasciare impuniti i picchettaggi nelle scuole, le autoriduzioni, le

paralisi dei servizi pubblici.

« Occorre prosciugare le sorgenti, di mobilitazione e di propaganda, che alimentano la guerriglia » dice, e tra tali sorgenti Casalegno annovera con perfetto tempismo « le irresponsabili trasmissioni di certe radio libere ».

Insomma, l'antiterrorismo si conferma pretesto per togliere legittimità, ossigeno e strumenti di comunicazione a chi è rimasto all'opposizione.

Ovvio che questa campagna alimenti un clima di paura fra la gente, che le manifestazioni — fatto così abituale nelle strade italiane degli anni settanta — si trasformino in occasioni di panico: ma niente paura, arrivano i nuovi commandos di Cossiga, in grado di inseguire i manifestanti dappertutto.

L'importante è che la gente cambi, comprenda che la pacchia è finita con l'ingresso delle sinistre ufficiali nell'area di potere, che solo nell'Ordine e nel conformismo si può ottenere qualcosa.

Per gli « altri » la distinzione fra rivoltosi e terroristi sarà sempre più labile; tanto — come dice L'Unità — si criminalizzano da soli. E allora bisogna abituarsi al fatto che i cortei siano sempre più spesso vietati, che l'etere sia invaso da onde reazionarie e impedite ad una informazione alternativa, che i compagni di Walter Rossi siano condannati a restare in galera mentre Lenaz se ne esce libero. L'Italia non è ancora la Germania, ma l'antiterrorista Cossiga è sulla buona strada.

Chiusa dalla magistratura "Controradio" di Firenze dopo le cariche della polizia

La polizia si scatena contro un corteo del movimento: cariche, sparatorie e pestaggi; ventotto fermi. Chiusa e sigillata Controradio emittente democratica con la farneticante accusa di istigazione a delinquere. Ventidue arresti (a pag. 2)

Milano: scarcerati i tre ospedalieri

Di fronte a centinaia di compagni degli ospedali S. Carlo e policlinico gli arrestati sono stati messi in libertà provvisoria. Una prima vittoria

Affitti

Tutto sull'ultimo colpo dell'« Anonima Fitti »: quanto e come aumenteranno i canoni delle case popolari, nella pagina centrale fatta dai compagni del Comitato di lotta di Montecucco (Roma).

L'istruttoria Catalanotti chiusa entro 15 giorni

Bologna - Hanno scioperato in migliaia gli studenti medi, mentre prosegue lo sciopero della fame degli arrestati

Sempre sacrifici

Aperto il Comitato Centrale del PCI: Napolitano annuncia nuove « imposizioni fiscali », elude il problema dell'occupazione

UN COMUNICATO DELLA FRED

« Oggi alle ore 12 la voce di Controradio di Firenze è stata fatta tacere dal magistrato di turno. Il pretesto: la trasmissione con la cronaca e le telefonate sulla manifestazione per la liberazione di tre compagni arrestati il 9 marzo.... Stiamo assistendo ad un attacco congiunto, politico ed economico, contro l'unica esperienza di informazione di base in Italia: le radio democratiche... La Fred chiede la immediata riapertura di Controradio di Firenze ».

Firenze: la polizia carica un corteo del movimento e chiude Controradio

Violente cariche della polizia. Agenti dell'antiterrorismo sparano, pestati decine di compagni, numerosi fermati. Controradio, la radio del movimento, chiusa per "istigazione a delinquere"

Firenze, 26 — Una città in stato d'assedio, provocazioni poliziesche contro il corteo del movimento, 26 fermati, Controradio chiusa e sigillata con una operazione di polizia che ricorda la vicenda di Radio Alice. Questo il primo pesante bilancio della violenta stretta repressiva che si è abbattuta sul movimento oggi, e che non arriva certo a freddo, ma dopo mesi e mesi di escalation.

Stamani iniziava il processo di appello contro tre compagni di Architettura, Angelo, Mario e Sergio, condannati in prima istanza a tre anni perché trovati vicino (così testimoniò un colonnello dei CC) a una borsa contenente alcune «molotov».

Il corteo era stato fissato per stamani da almeno due settimane, ed era stato preparato e discusso nei giorni scorsi in affollate assemblee d'ateneo, che avevano deciso appunto per stamattina un corteo di massa, pacifico e autodifesa da eventuali provocazioni poliziesche.

Ieri sera la polizia de-

cide incredibilmente di vietare il corteo, e stamani l'intero centro è messo in stato d'assedio vengono perquisiti centinaia di compagni mentre si avviano al concentramento in piazza Santa Croce. Il corteo riesce appena a partire, che subito la polizia si scatena in cariche violente: numerosi sono gli agenti in borghese, molti con le pistole in pugno, ci sono testimonianze precise che affermano che sono stati sparati numerosi colpi di arma da fuoco. Il corteo si ricomponga più volte, sui viali in piazza de' Ciompi, in piazza Sant'Ambrogio, in piazza San Lorenzo, e sempre brutalmente viene attaccato dalla polizia, tra le cui fila si distinguono gli agenti in borghese dell'antiterrorismo, che con auto borghesi fanno dei caroselli a tutta velocità, mentre dai finestrini spuntano le pistole.

A mezzogiorno alcune centinaia di compagni si rifugiano a lettere, si barricano dentro mentre la polizia assedia la facoltà e tutta la zona universitaria: la radio è stato quello di

ria: la polizia cerca di sfondare, ma i compagni impongono che il presidente della facoltà vietli alle forze dell'ordine di entrare nella facoltà. Così, dopo un'ora, alla spicciola i compagni possono lasciare la facoltà, dopo essersi riconvocati in assemblea per il pomeriggio.

Frattanto il processo si svolgeva praticamente a porte chiuse (erano ammessi solo i cronisti giudiziari accreditati: insomma la stampa di regime): veniva confermata una pesante condanna a un anno e otto mesi, anche se con la condizionale, per cui i compagni venivano immediatamente rimesse in libertà.

Contemporaneamente veniva consumata un'altra grave provocazione: Controradio, la radio del movimento, veniva chiusa con un improvviso ordine del giudice Tindari Baglione sotto la pesante accusa di «istigazione a delinquere e di aver organizzato l'assalto alla questura». L'unico reato commesso dai compagni presenti in quelle ore alla radio è stato quello di

trasmettere notizie sugli scontri, che arrivavano per telefono dalle decine di compagni del movimento che costituiscono l'ossatura del «corpo redazionale» di Controradio.

Durante gli scontri, mentre la polizia caricava e scioglieva ogni minimo assembramento durante gli scontri, sono stati colpiti alcuni «obiettivi»: automobili della polizia, una caserma dei carabinieri, la sede della DC, la casa del prefetto e quella del presidente della Corte d'appello, due immobiliari. Al di là della liberazione dei compagni (anche Paolo Migliorini, studente di architettura arrestato il 21 ottobre per «interruzione di pubblico ufficio»), è stato liberato nel pomeriggio, al di là degli «obiettivi» che il «movimento» si è fatto, i problemi che il movimento stesso ha di fronte restano irrisolti: l'assemblea attualmente in corso a lettere (oltre mille compagni presenti) può e deve allargare la discussione e cominciare a dare delle prime risposte.

Comitato centrale del PCI

Ancora sacrifici

«Non può stupire che da parte nostra si sia ribadito, anche con l'articolo di Chiaromonte, che nostro obiettivo rimane quello di un governo di emergenza, di un governo di solidarietà democratica. Ai limiti del governo monocoloro si è rivendicato di ovviare almeno in parte con l'accordo programmatico e con l'avvio di nuovi rapporti fra i partiti. Ma occorre che l'accordo, e questi rapporti, funzionino davvero. Ed è andando avanti su questo terreno che si fa maturare, come ha detto a Napoli il compagno Enrico Berlinguer, senza tentare «finte scorciatoie» senza passare per il trauma e la sterile prova di un ritorno del PCI all'opposizione, quel nuovo sbocco che per noi è costituito dalla formazione di una coalizione di governo della quale facciano parte entrambi i partiti del movimento operaio». Con queste parole Giorgio Napolitano, della segreteria del PCI, nella relazione introduttiva ha voluto dimostrare l'unità del gruppo dirigente del Partito.

Non è un caso che vengano citati insieme Chiaromonte e Berlinguer, i

due dirigenti che secondo le indiscrezioni di questi giorni rappresenterebbero due modi diversi di intendere la linea del compromesso storico. Ma nel momento in cui si ricompone, nelle parole di Napolitano, l'unità del gruppo dirigente, più generiche appaiono le prospettive rispetto alla situazione politica.

La relazione di Napolitano, sembra essere indirizzata più che sulla valutazione del «quadro politico» sulla situazione economica. In questo senso si è trattato di una sintesi più organica, più precisa delle posizioni del partito. Il dirigente del PCI riafferma la scelta di una politica recessiva, individuando ancora nell'inflazione il pericolo maggiore. In questo senso viene avanzata la necessità di nuovi «prelievi fiscali» e a questo proposito Napolitano dice: «Sappiamo benissimo che un forte prelievo fiscale provoca una contrazione dei consumi privati; e che nello stesso senso agisce una politica di auto-contenimento delle rivendicazioni salariali». Questa scelta di politica economica dovrebbe puntare al rilancio degli investimenti,

e qui Napolitano finge di ignorare che sono investimenti all'estero, e in prospettiva al rilancio dell'occupazione. Ma è proprio sul problema della occupazione che la relazione appare più vaga proprio perché è indubbiamente difficile conciliare una politica recessiva di contenimento della spesa pubblica, di investimenti all'estero con uno sviluppo dell'occupazione.

Ancora più elusiva appare questa introduzione rispetto alla crescita delle tensioni nella società e nei giovani prima di tutto. E se questo dovesse avvenire anche nel dibattito significherebbe non affrontare i problemi reali di fronte ai quali si trova il PCI.

Ampio spazio è dato nella relazione, ad un bilancio della congiuntura internazionale ma nella sostanza questa relazione è il documento con cui il PCI intende affrontare il confronto con la DC, in una situazione che ha visto molte difficoltà per la relazione dell'accordo.

Nel pomeriggio è iniziato il dibattito sulla introduzione di Napolitano. Sembra escluso un intervento del segretario del partito.

Per la difesa della Costituzione e dei referendum

Si apre sabato a Bologna il Congresso del Partito Radicale.

Il dibattito durerà quattro giorni fino a martedì. Dopo la relazione della segreteria, il congresso si dividerà in cinque commissioni per affrontare in modo articolato la discussione sui temi fondamentali che il dibattito dovrà affrontare: il rapporto con le altre forze di sinistra, la difesa del referendum come istituzione e degli otto referendum di cui sono depositate le firme e che i partiti della maggioranza sono interessati a non far svolgere mai il problema dell'informazione, lo stato del partito. Il secondo e il terzo giorno i lavori si svolgeranno in assemblea sui temi elaborati dalle commissioni. L'ultimo giorno ci sarà il dibattito sul finanziamento pubblico. Centro di tutto il Congresso saranno i temi della difesa della Costituzione e dei referendum che i compagni radicali hanno indicato come i temi di questo congresso.

In provincia di Forlì

Grave montatura dei CC contro militanti di Lotta Continua

Forlì 26 — Cinque compagni di LC sono stati arrestati nella giornata di lunedì a San Piero in Bagno in Provincia di Forlì con la pesantissima imputazione di furto aggravato e detenzione di esplosivi. Un altro compagno si è costituito ieri sera, dopo che anche contro di lui era stato spiccato un mandato di cattura. I compagni, Adalberto Erani, Specchi Cesare, Valerio Canestrini, Silvano Casetti, Vecchi Emanuele, e Pier Paolo Portolani, tutti di San Piero in Bagno e di Bagno di Romagna, sono stati accusati di aver rubato ed essere in possesso di ben 50 chili di tritolo, spariti tempo fa da una baracca delle guardie forestali della zona. Questa operazione che si presenta come una grossa montatura, è stata condotta dai carabinieri della locale stazione in collaborazione con quelli di Forlì e della tenuta di Mendola. Sono ormai noti da queste parti i tentativi appunto di questi carabinieri di montare continue speculazioni contro i compagni. Basti pensare al 25 aprile del '76 quando a Maldola furono praticamente sequestrate per tutto il pomeriggio oltre 30 compagni presi con un vero e proprio rastrellamento per impedire la loro vigilanza antifascista nella zona di Predappio; oppure i carabinieri di Forlì dei quali fa parte quel capitano che poco più di un mese fa incontrò il fascista Pasquarella di Rimini, successivamente incriminato e arrestato per tentato omicidio, poche ore dopo la sua impresa lasciandolo andare con tutta tranquillità.

Ma ciò che è più grave nella storia delle imprese dei carabinieri è stato il tentativo, alcuni mesi orsono fallito, di far dire ad uno strano personaggio che passava in questo paese e che ha confessato di aver attentato di incendiare la sezione della DC, che con lui c'era anche il compagno Adalberto Erani, da anni militante dirigente di Lotta Continua.

La stampa e la televisione si sono affrettati a dire che militanti di LC sono stati trovati in possesso di 50 chilogrammi di tritolo: niente di più falso. Tutta la montatura è nata dal fatto che un carabiniere avrebbe visto alcuni giorni fa due compagni ad una distanza di almeno 150 metri dal casinale abbandonato dove erano stati ritrovati in precedenza dai carabinieri gli esplosivi. Tutta l'operazione che ha portato all'arresto dei compagni è stata condotta in realtà dentro la caserma, attraverso ben 18 interrogatori fatti nella giornata di lunedì e a quanto sembra senza neanche l'assistenza legale, e dei quali si è interessato direttamente il già tristemente noto procuratore della Repubblica di Forlì Mescolini, che ha spiccato i mandati di cattura, attuati con una vera e propria tecnica di rastrellamento. Cosa sia avvenuto lunedì in quella caserma non è ancora dato di sapere, ma quali strumenti di intimidazione siano soliti usare i carabinieri è cosa ormai nota. Corre voce di strane confessioni e coinvolgimenti, di mancanza totale di prove a carico dei compagni, di un diffuso uso nella zona di esplosivo per la pesca.

Vogliono liquidare in fretta la legge sull'aborto

Roma, 26 — Vogliono togliersi in fretta dai piedi la legge sull'aborto. Questo appare l'atteggiamento unanime dei partiti dell'accordo a sei. Così, alla chetichella, una volta la settimana, si riuniscono le commissioni giustizia e sanità della Camera. Ieri sono arrivati all'articolo 3, il primo (quello introduttivo che dice che l'aborto non è un mezzo di controllo delle nascite ecc.) e il secondo (quello sui consulti, che dovrebbero convincere le donne a non abortire...) sono passati senza problemi. La DC presenta i suoi emendamenti che aveva elaborato e per cui si era battuta nei mesi passati. Se la discussione parlamentare continuerà così senza coinvolgere le donne, senza che emergano contraddizioni, in pochissimo tempo si arriverà in aula, dove la DC scatterà la sua offensiva.

Scioperano gli studenti medi a Bologna

ULTIMA ORA

Ci è giunto un comunicato di compagni in carcere dopo l'incontro col giudice istruttore Gentile, durante il quale il magistrato ha dichiarato che l'istruttoria verrà chiusa entro 15 giorni, ma che è stata stralciata la posizione del compagno Maurice Bignami. Domani pubblicheremo per intero il comunicato.

Bologna, 26 — In 2.000 in corteo per le strade del centro, fino al carcere di San Giovanni in

Monte; «MSI fuori-legge» e chiusura dell'istruttoria Catalani come obiettivi principali. Il coreto, strano a dirsi, era indetto dalla FGCI. Un'altra manifestazione, quella del movimento, è anch'essa passata sotto il carcere e nei pressi della sede missina di via S. Stefano. Il dato nuovo non è costituito soltanto dalla presa di posizione della FGCI, ma anche della notevole risposta degli studenti delle scuole medie, che in primavera erano rimasti ai margini delle lotte e che invece ieri

hanno aderito massicciamente allo sciopero

E' stato questo il primo momento della protesta contro la scarcerazione dell'ex-carabiniere Tramontani, reo confessò dell'assassinio di Francesco Lorusso, ma dichiarato «non perseguibile» in base a un disposto della legge Reale. Intanto prosegue lo sciopero della fame di Alberto Armadori, Diego Benecchi, Raffaele Bertoncelli, Maurice Bignami, Albino Bonomi, Mauro Collina, Franco Ferlini, Rocco Fresca e Giancarlo Zecchini, an-

cora in galera per i fatti di marzo.

Le riviste *Critica del diritto*, *Quaderni del territorio*, *Marxiana*, *Primo magico*, *Aut-Aut*, hanno emesso un comunicato in cui «rivendicano il contributo fondamentale di Franco Ferlini e ne chiedono l'immediata scarcerazione».

«Da quattro mesi Franco Ferlini e altri 14 compagni di Bologna sono incarcerati ingiustamente — prosegue il comunicato — l'assurda montatura che li tiene sequestrati deve cadere,

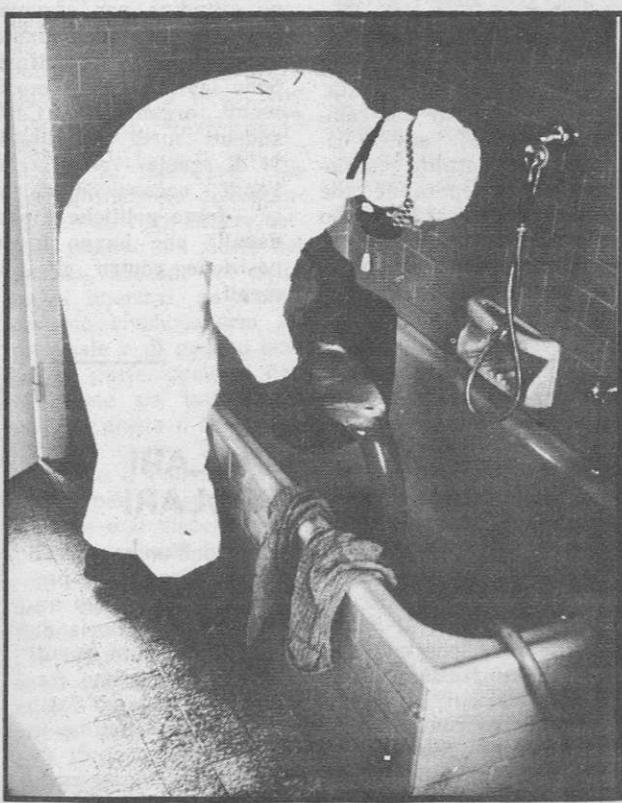
Ancora Seveso

Milano, 27 — Mille persone tra lavoratori della scuola e studenti si sono riuniti a Limbiate nella più grossa assemblea di quest'anno convocata dal coordinamento lavoratori scuola comuni diossinati. Il coordinamento nato per iniziativa dei compagni della sinistra ha in queste settimane ottenuto molte cose dal provveditore, soprattutto perché è

riuscito a mettere in piedi grosse mobilitazioni; in particolare è stata ottenuta la sospensione dell'attività didattica in quegli edifici in cui non è garantita la completa agibilità degli spazi interni ed esterni (questo in contrasto con quanto deciso dal medico provinciale e sindaci) ed in base a questo molti insegnanti non sono andati

più a scuola (il sindaco di Desio Desiderati ha pensato di risolvere il problema mandando i vigili a controllare gli insegnanti assenti); garanzie di assunzione dei supplenti in caso di malattie che si protraggano per un periodo superiore ai sei giorni; trasferimento immediato degli insegnanti che lo richiedono. Molte sono le cose da di-

Appuntamento alle 10 alla stazione di Seveso.



Giorgio Bottiani, dipendente della Polish, l'impresa che ha avuto in appalto dalla Givandau la bonifica delle zone inquinate dalla diossina, ha presentato martedì alla Pretura Penale del lavoro di Milano un esposto contenente una preziosa e documentata denuncia sulle condizioni di lavoro dei dipendenti (che lavoravano con tute di carte plastificate soggette a lacerazioni) e sui sistemi, criminali per la loro inconsistenza, che venivano usati nella bonifica. Gli interni delle case ve-

nivano passati con comuni aspirapolvere e lavati con stracci e detersivi, come appare dalle foto. Gli sterni venivano bonificati con pistole a pressione che gettavano acqua. L'acqua probabilmente già inquinata perché attinta dai rubinetti delle case, veniva di nuovo scaricata nelle fognaure o addirittura su un terreno scoperto. Bottiani ha deciso di presentare la denuncia in seguito alle notizie di «morti sospette» tra coloro che erano ritornati ad abitare le case disinfestate.

Per l'assessore la colpa è della «strategia della tensione»

Roma, 26 — Siamo state finalmente ricevute in Campidoglio, dall'assessore Arata. Abbiamo presentato il testo che intendiamo porre sulla lapide per Giorgiana: la poesia che pubblicammo sul manifesto dei collettivi femministi romani, più un'epigrafe: «12 maggio 1977 - A Giorgiana Masi, 19 anni,

uccisa dalla violenza del regime». Arata ha subito sollevato obiezioni sul testo da scrivere «essendo ancora in corso l'istruttoria e non essendo stati ancora accertati i veri responsabili dell'assassinio di Giorgiana» ed ha proposto da parte sua «vittima innocente della strategia della tensione».

A tutte noi è sembrato assurdo oltreché offensivo per la coscienza di migliaia di compagne e compagni un testo del genere. Alcune compagne, di diverse scuole e di diversi quartieri si sono poi impegnate a centralizzare la raccolta dei soldi necessari per l'esecuzione (L. 350 mila ad un primo preven-

tivo approssimativo) e di seguire il progetto insieme al marmista. All'inizio della prossima settimana avremo una risposta definitiva dalla giunta. Nel frattempo tutte le compagne che volessero sottoscrivere possono telefonare (o inviare direttamente i soldi) al giornale, redazione donne.

NOTIZIARIO

Verso la proroga del blocco dei fitti

Ancora in alto mare la legge sull'equo canone dopo il PCI, anche il PSI ha proposto un incontro collegiale tra i sei partiti dell'accordo. La DC resta sulle sue. Quasi sicuramente venerdì il governo deciderà una proroga del blocco dei fitti, che scade il 31 ottobre.

Trapani - Si è impiccato Vesco

Vesco, in carcere dal gennaio 1976 per la strage di Alcamo Marina in cui morirono due carabinieri, è morto impiccato. La strage fu gestita dal generale Dalla Chiesa, in aperta polemica con il comandante dei CC Mino. L'avvocato ha detto che Vesco era stato torturato dai CC per indurlo ad addossarsi la responsabilità della strage.

Vicenza - Processo a tossicodipendenti

Si aprirà il 31 ottobre il processo a cinque tossicodipendenti accusati di concorso in omicidio per la morte di Giancarlo Perezin, per un'iniezione di eroina. Il processo nasce per colpire ancora una volta — grazie alla legge 685 — giovani che sono gli ultimi anelli di una catena che il potere non vuole spezzare.

Sottufficiali - Oggi sciopero nazionale del rancio

Lo sciopero è lanciato dal coordinamento dei sottufficiali democratici, perché due sottufficiali, membri del coordinamento, Gianni Magi e Ferruccio Jacoboni saranno processati venerdì dal tribunale militare di Roma. Sono rei di aver partecipato a una manifestazione indetta dal coordinamento nel marzo 1976 contro la bozza di regolamento di disciplina.

Bari - I fuori sede occupano l'Hotel delle Nazioni

Ieri l'ex albergo delle Nazioni, adibito a Casa dello studente, è stato occupato dai fuori sede. Vogliono una nuova casa dello studente poiché fino ad oggi soltanto 840 studenti hanno un posto, mentre i fuori sede sono trentamila su 45.000 studenti iscritti. La mensa è stata autorizzata a 50 lire a pasto.

La polizia ferisce zingari e avvocati

Nuovi ferimenti ai posti di blocco da parte della polizia. A Torino feriti due ragazzi di 12 e 14 anni, rei di essere zingari, mentre a Roma è toccata a due avvocati noti del foro romano, Golino e Guido. Golino ha per 40 giorni (un braccio trapassato).

Lidia Franceschi: discutere la legge per sciogliere il MSI

In un appello la compagna Franceschi, che fu tra i presentatori della legge d'iniziativa popolare per lo scioglimento del MSI, chiede di far uscire dal dimenticato la legge e di aprire la discussione in parlamento. Anche Terracini ha aderito all'iniziativa di DP di denuncia, per omissione di atti di ufficio, di Cossiga.

Taranto - 20 denunce

Dopo la mobilitazione, seguita all'uccisione del compagno Walter Rossi, la repressione poliziesca si è rincorsa in moto. In sole 3 settimane sono stati denunciati più di 20 compagni con imputazioni assurde ed un trasferimento punitivo ha colpito un compagno marinaio. Il tutto accompagnato da una campagna diffamatoria sulla stampa locale. Sta diventando reato perfino attaccare manifesti o discutere all'aperto.

Catanzaro - Ancora scarica barile

Novantesima udienza. Di scena il col. D'Orsi, vice di Maletti, già capo sezione sicurezza del reparto D del SID. E' lui che ebbe per le mani i documenti di Ventura, in tutto eguali ai rapporti di Giannettini inviati al SID. In essi — la data è 6 e 22 novembre 1972 — si dice che la strage è opera di Freda e Ventura. Giannettini cerca di accreditare anche un intreccio con anarchici. L'importante non sono di certo le stronze di Giannettini. C'è una nuova conferma della copertura data a Giannettini dal SID: non solo Miceli, ma anche Maletti. Tutto ciò è scontato, ma per quanto riguarda i capi occorre attendere Milano.

Ospedalieri, studenti e operai in corteo contro la repressione

Milano, 26 — All'ospedale Policlinico questa mattina presto c'è stato il picchetto « duro »: i servizi urgenti sono stati scrupolosamente garantiti, alla faccia dello squallido allarmismo di tutta la stampa, compresa l'Unità. In circa mille hanno poi dato vita ad un combattivo corteo interno al Policlinico percorrendo tutti i viali e le palazzine dell'ospedale, lanciando slogan contro la direzione e per l'immediata scarcerazione dei compagni. Quindi in corteo si sono recati a palazzo di Giustizia dove si sono congiunti con gli ospedalieri degli altri ospedali cittadini. All'ospedale S. Carlo il consiglio dei delegati per questa mattina aveva indetto 6 ore di sciopero e la partecipazione di massa al processo. C'erano inoltre circa 300 studenti della zona (Co-

genti, Feltrinelli, ecc.; delegazioni di operai della Falk, della Marelli, della Breda).

Per tutta la durata del processo, oltre alle ingenti forze di polizia che hanno trasformato palazzo di Giustizia in un bunker, ci sarà anche il presidio di massa da parte dei lavoratori ospedalieri. Al momento in cui scriviamo il processo è appena iniziato, con l'aula che trabocca di lavoratori ospedalieri.

ULTIM'ORA. Oggi pomeriggio sono stati scarcerati i tre compagni arrestati per concessione della libertà provvisoria. L'udienza è stata rinviata al 16 novembre. Il rilascio rappresenta una prima vittoria della lotta di massa degli ospedalieri.

In risposta ad una provocazione aziendale

Forte mobilitazione operaia alla Lancia

Torino 26 — Ieri alla Lancia di Borgo S. Paolo la lastroferratura (una linea 180 operai) non ha neanche cominciato a lavorare.

Dopo la rappresaglia di lunedì da parte della direzione che, al rifiuto degli straordinari ha risposto negando i permessi per le 150 ore e mettendo in libertà alcune squadre, ieri gli operai chiedevano il pagamento delle ore perse sia per la mobilitazione sia per la messa in libertà.

Dopo un incontro col CdF alle 9 venivano decise due ore di fermata in tutti i reparti.

Già da molto alla lastroferratura tutti discutevano e cercavano di organizzarsi contro l'aumento forse nato dei ritmi (attuato col taglio dei tempi) e per ottenere la pausa; da una assemblea della scorsa settimana questi problemi erano entrati nella discussione di tutti i reparti (selleria montaggio ecc.).

In questo « clima caldo » si è immediatamente formato un corteo interno molto duro e deciso di un migliaio di operai (come non si vedeva da molti anni: ci dice un compagno) che si è diretto verso gli uffici interni delle officine.

Qui gli operai hanno dimostrato duramente la loro rabbia e incattura e

hanno tirato fuori impiegati e dirigenti uno alla volta.

Alla assemblea di oggi delle 9 erano stati invitati dal sindacato 2 militanti della FGCI (o forse del manifesto) spacciati come rappresentanti delle « leghe giovani disoccupati » (ne sono « nate » ieri tre a Torino: Torino nord, Torino centro, Settimo torinese) ed era anche stato invitato il coordinamento delle fabbriche FIAT.

Gli operai, a parte i problemi dell'occupazione hanno discusso a lungo delle forme di lotta dure tenute in questi giorni e sulla opportunità di mantenerla.

Un compagno della lastroferratura ha dichia-

rato: « noi della lastroferratura abbiamo deciso la continuazione della lotta ad oltranza fino a che la direzione non deciderà di pagare la messa in libertà dei giorni scorsi compresa la giornata di ieri; la direzione dovrà discutere con noi dei problemi riguardanti la piattaforma di reparto (tempi pause ecc.) e se la direzione rifiuterà la lotta dovrà coinvolgere tutto lo stabilimento ».

Alle 12,30 un compagno ci ha telefonato informandoci che nell'incontro urgente tra delegati e direzione questa ultima ha rifiutato in blocco le richieste dell'assemblea.

La lastroferratura aveva già indetto anche per oggi la fermata per tutto il turno (unico normale), ma a questo punto è probabile la fermata totale di tutto lo stabilimento alle 14,30.

Sabato mattina, dopo i picchetti contro lo straordinario, si terrà una riunione di tutti i compagni della sinistra di fabbrica di Mirafiori per discute-

te partendo dall'esperienza di lotta di questa settimana i problemi dell'occupazione, ristrutturazione del rapporto con i giovani, dello sviluppo del movimento di opposizione nella classe operaia.

Si valuterà anche la possibilità di preparare una assemblea cittadina che coinvolga l'insieme della sinistra operaia torinese e segni una ripresa di collegamento e di dibattito politico tra i compagni delle diverse fabbriche e realtà di lotta.

La decisione di convocare questa riunione per sabato è stata presa da un gruppo di compagni operai delle carrozzerie che hanno cominciato a riunirsi nelle scorse settimane partendo dall'esigenza di superare lo stato di scollamento tra le avanguardie che oggi esiste a Mirafiori.

La riunione si terrà sabato mattina alle 9,30 nella sede di DP di via Trotterello 17 i compagni facciano girare la voce tra tutti gli operai interessati.

Contro i licenziamenti della Montedison

Venerdì in sciopero generale gli operai del Piemonte

PCI, sindacati stanno liquidando la loro lotta, quelli della Lancia avrebbero raccontato i cortei interni, le assemblee, gli scioperi di reparto che in questi giorni stanno attraversando la fabbrica. E gli studenti e i compagni dei circoli giovanili sarebbero venuti da tutte le scuole a chiedere la riduzione dell'orario di lavoro, nuove assunzioni, posti stabili e sicuri.

Dunque, compagni, tutti a casa, arrivederci ai prossimi licenziamenti in massa e al prossimo sciopero generale di protesta.

Nelle prossime ore gli studenti decideranno il loro atteggiamento. Intanto

lamento della manifestazione centrale a Torino appare del tutto demagogica la decisione di portare lo sciopero nel settore tessile da quattro ad otto ore in seguito alla « particolare pesantezza » della situazione nel settore.

Infine, c'è da denunciare l'allucinante vicenda della « Lisa », una fabbrica di contenitori in vetro per medicinali in via Carrera 67. Nell'azienda lavorano 35 persone, di cui trenta donne. La padrona ha introdotto nuove macchine che le permettono di produrre di più con meno operai: risultato, dieci operaie sono « di troppo ». Quali licenziare?

Il problema è stato risolto con imparzialità: i nomi dei dipendenti da licenziare verranno estratti a sorte. Pensiamo, dal nippotino, bendato per l'occasione.

Ad ogni buon conto, le compagne della Lisa dicono che il lavoro non è l'estrazione del lotto e sono scese in sciopero contro i licenziamenti.

Milano - Aumenti Atm

Coordinarsi per rendere stabile la protesta

Milano, 26 — Lunedì sera alla prima riunione del Coordinamento di lotta contro l'aumento ATM eravamo in pochi, troppo pochi per parlare a nome di tutte le situazioni che in questi giorni stanno lotando contro il biglietto della giunta rossa; brillavano per la loro assenza alcune forze politiche (AO PdUP, PR), i circoli giovanili (perché riuniti altrove), la sinistra sindacale, i 40 CdF presenti a Palazzo Marino lunedì scorso, quasi tutte le situazioni di moltissime zone di Milano. Speriamo sia soltanto un caso, e non la deliberata volontà di stroncare questo nascente coordinamento, perché significherebbe sostenerne la vecchia logica delle « parrocchie », e quindi rifiutare di praticare nella vita quotidiana ciò che Bologna ci ha insegnato. Se perdiamo questa occasione (la lotta all'aumento delle tariffe) per creare un reale movimento di opposizione alla giunta, perdiamo un importante « tram » per aggregare tante realtà diverse in una unica lotta.

Dagli interventi dei compagni, lunedì sera, è risultata soprattutto una cosa: è indispensabile che queste lotte così belle non si spengano naturalmente per la mancanza di un minimo di organizzazione, ed

è per questo che vogliamo dar vita al coordinamento; non ci interessa per niente mettere il solito cappello al movimento, ma farlo progredire e rinforzare, dando a tutti i compagni ed i proletari un punto di riferimento (ad esempio la sede del COSC), senza il quale sarebbe assai difficile organizzare manifestazioni come « lo sciopero del biglietto » e garantire una certa assistenza legale, che potrebbe rendersi necessaria. Questi punti di riferimento si possono creare anche in ogni quartiere: lo stanno già facendo i compagni della zona Vittoria che, oltre al volantinaggio sui tram, al blocco delle macchinette e ad assemblee popolari, stanno preparando lo stabile occupato di via Cadore per essere punto di partenza della lotta contro gli aumenti nella zona 4.

Giovedì ore 21 alla sede del CS Leoncavallo (via Leoncavallo), riunione cittadina per organizzare la lotta alla giunta e agli aumenti tariffari. Sono invitati tutti i movimenti organizzati (CdF, studenti medi e collettivi di scuola - circoli giovanili - occupazioni di case - forze politiche e sindacali) che hanno preso posizione contro gli aumenti.

Aumenti ATM

NON IMPOPOLARI MA ANTIPOPOLARI

L'assemblea dei lavoratori dell'università di Milano riunita il 24 ottobre per discutere i problemi del contratto, esprime in relazione agli aumenti imminenti delle tariffe ATM la propria disapprovazione e si meraviglia che alcuni partiti e organizzazioni sindacali che si definiscono « organizzazioni dei lavoratori » non abbiano fatto nulla per contrastare ciò, anzi hanno volutamente approvato questi aumenti, pensando così di risolvere il deficit della azienda. In questo modo ancora una volta i lavoratori sono a pagare gli errori, le scelte politiche di una cattiva gestione di servizi pubblici. L'assemblea ribadisce inoltre che tale scelta non è « impopolare » ma chiaramente antipopolare. Invita quindi tutti i CdF e le organizzazioni di base a mobilitarsi contro questi attacchi al salario.

L'assemblea dei lavoratori dell'università

Sciopero nazionale al Monte dei Paschi

CHI ASSISTE LA MOGLIE VIENE LICENZIATO

Ieri c'è stato lo sciopero nazionale di un'ora dei dipendenti del Monte dei Paschi di Siena. Un nuovo momento di lotta (promosso dalla CGIL-FIDAC) per la riassunzione di Fabio Bianchi impiegato nella filiale di Milano. E' stato licenziato per « assenza dal lavoro ingiustificata »: aveva infatti chiesto un mese di permesso

(ferie anticipate del 1978 come aspettativa non retribuita) per poter assistere la moglie sofferente per una gravidanza molto difficile.

A Milano sono già state fatte ben dieci ore di sciopero, ma la direzione non vuole cedere.

Oggi a Siena è convocata l'Assemblea nazionale dei delegati.



□ IL POPOLO SARDO NON CREDE NEGLI APPELLI

Facendomi interprete dei sentimenti libertari, anticolonialisti e antiperperialisti del popolo sardo, sento il dovere di testimoniare pubblicamente la rabbia, l'esecrazione, la condanna senza appello per il criminale eccidio di Stoccarda, seguito con freddo calcolo alla strage di Mogadiscio.

Il popolo sardo non crede negli appelli in difesa dei valori della legalità democratica e dello stato di diritto, e denuncia come falsa mistificatoria la campagna contro il terrorismo rivoluzionario. Sa bene che dietro la facciata «democratica» e «civile» si nasconde la mostruosa efficiente macchina della oppressione e dello sfruttamento del capitalismo.

I pastori, i contadini, i pescatori, i minatori della Sardegna sanno da secoli, per averlo sperimentato sulla loro pelle, che cosa sia il terrorismo di stato.

Non mi interessa, in questa luttuosa circostanza che ha visto cadere sotto il piombo dei sicari del nazista Schmidt tre compagni libertari, se il terrorismo rivoluzionario individuale o di gruppo senza la partecipazione delle masse sia una scelta politica giusta o sbagliata. Ciò che conta, in questo momento è l'amore, il rispetto per i nostri morti e l'odio e il disprezzo per i loro assassini.

Io credo che il martirio dei compagni Andreas Baader, Gudrun Ensslin e Jan Carl Raspe non è stato inutile per il movimento di liberazione dei popoli oppressi. Contro ogni infame campagna che criminalizza gli oppositori del sistema, li riconosco come compagni di lotta per un mondo libero.

Ugo Dossy

□ PER EVITARE FALSIFICAZIONI

Cari compagni,
vorrei che pubblicaste sul vostro giornale questo

mio chiarimento che riguarda il servizio di «lotta Continua» del 19 ottobre 1977 dal titolo: «Vivere con gli operai, non sopra gli operai». In esso sono riportati alcuni interventi di operai della nuova sinistra dell'Alfa Nord sul convegno sull'occupazione. Nel riportare il mio intervento (attribuito a «Comandà», ma io mi chiamo Comandè) avete commesso errori e notevoli imprecisioni.

Innanzitutto il mio intervento comincia con: «L'errore fondamentale di noi compagni... ecc.», mentre tutta la parte precedente è del compagno Serse. Inoltre le critiche che ho portato ai compagni Moioli e Bartolozzi dovevano essere riprese interamente, parola per parola, altrimenti saltando alcune frasi e addirittura modificandone alcune come voi avete fatto, si stravolge il senso del mio discorso. Su Maioli ho detto che non sono d'accordo su come il compagno sta all'interno dell'esecutivo, perché egli si batte con forza ma non capisce fino in fondo la necessità di collegarsi con le realtà che lottano, che è l'unico modo per modificare i rapporti di forza all'interno del sindacato.

Su Bartolozzi ho premesso che stimo molto questo compagno per la combattività che esprime all'interno dell'esecutivo (oltre alle altre cose che ho detto). Avendo voi tralasciato questa frase, logicamente chi legge coglie solo un aspetto della mia critica, come se io disprezzassi i meriti di entrambi i compagni per indicarne unicamente le colpe.

Pertanto è importante che voi pubblichiate queste righe, perché lo spirito unitario con cui i compagni della nuova sinistra dell'Alfa si stanno confrontando richiede che si evitino falsificazioni e strumentalizzazioni, magari presentando la mia lotta per trasformare la linea e la pratica del sindacato come una lotta contro il sindacato. Non mi ha spinto a questa lettera la mia organizzazione (MLS) come magari qualcuno potrebbe facilmente ironizzare, ma il rispetto di questo spirito unitario.

Saluti comunisti,
Enzo Comandè

□ NON CERCARE RIFUGIO ALLE ASSEMBLEE DELLA STATALE

Se, quando leggi sul giornale la notizia dei compagni uccisi in carce-

re, provi una fitta di paura per la tua vita, se ti senti tristissimo, quando pensi a come sono morti, se ti accorgi ancora una volta della tua solitudine, se vuoi manifestare, rendere collettiva e forte la tua rabbia: non andare a cercare rifugio, sicurezza, comprensione, compagnia alle assemblee della Statale.

La paura diventerà panico, la tristezza disperazione, la solitudine isolamento e la rabbia troverà un altro indirizzo: la testa ti verrà voglia di spacciarla a quei personaggi lugubri, anacronistici, invasati, che arrivano intrappolati, che prefabbricano le assemblee, che sono unanimi sui Grandi Contenuti di un ridicolo comunicato, sulle forme di lotta, le più dure, le più sinistre, di tutta la sinistra rivoluzionaria del mondo. E ascolti: «Entriamo nel merito, compagni, facciamo un salto di qualità, sul baratro. Qui si tratta di organizzarci per non dire cazzate per più di cinque minuti; qui bisogna dare una risposta dura, ad una domanda che non mi ricordo più... il tempo stringe: prima di tutto decidiamo cosa fare per non fare solo dei bei discorsi. La manifestazione il comunicato, il comunicato, la manifestazione e poi la manifestazione internazionale, mondiale, extraterrestre».

In questa città è difficile vivere, avere delle idee, amare la collettività. I richiami del passato sono troppo forti, i giovani invecchiano subiti. Eppure in questa città c'è uno strano fenomeno elettrico: ci sono migliaia e migliaia di fili ad alta tensione scollegati, tanti; tante teste attente che registrano il minimo passaggio di corrente. C'è una tensione permanente, una sensibilità di ognuno altissima, ma personale.

Il collegamento è un disastro.

Arcangela di Milano

□ PER QUESTIONI DI AUTONOMIA

Roma, 22-10-77

Era tanto che volevo scrivervi, ma non avevo il coraggio, poi ieri sul giornale ho letto il fatto che le femministe non vogliono i compagni alla manifestazione per la lapide di Giorgiana per questioni di «autonomia» e allora il coraggio mi è venuto.

Sapete quando i compagni dicono «ste femministe borghesi»; io mi incazzavo a morte perché nella mia pratica femminista non riscontravo affatto queste cose. Poi sono andata al convegno alla Magliana dove sono rimasta scioccata dal modo di parlare, di discutere di queste donne e sono uscita stravolta; non mi identificavo minimamente nei loro problemi come: «Io non so come portare il mio sesso in piazza», «io mi identifico nello stupratore?!!!», «se voi fumate non si respira, mi fate della violenza», «facciamo una sauna, così fare le riunioni nude è più politico».

Ho incominciato ad odiare questo modo di discutere sui problemi politici come se tutto fosse autocoscienza e di politico e di concreto non ci vedeva niente. Poi, l'uccisione di Giorgiana, la strumentalizzazione della sua morte; un'altra delusione. Ho visto alla testa del corteo del funerale, donne che rivendicavano le idee di Giorgiana, ma che non avevo visto mai in piazza.

Il giorno dopo al 12 maggio al Governo Vecchio, una compagnia è arrivata a dire «Sì, però se noi non ci sbrighiamo a pigliare una decisione, quelli ci hanno già fregato la morta». Tutto ciò lo trovo orribile. Io non rivendico le idee e le lotte di una compagnia solo perché era donna come me, mi sento altrettanto vicina a tutti gli altri compagni morti per le loro idee anche se non hanno la fica; loro no. Siccome era donna, noi prendiamo la testa del corteo, noi facciamo i manifesti, noi chiediamo la lapide.

E no! Porco dio. È ora di finirla con questa logica del cazzo. È ora che il movimento femminista lo diventi davvero. È ora di lasciar perdere questa, ormai troppo acquisita, pratica da tè e pasticcini, è ora di uscire seriamente. Ci siamo rinchiusi nella nostra isola che è tutt'altro che felice, ricreando i soliti ruoli; non prendiamoci per il culo perché le leader ci sono anche nel movimento femminista.

Non mi sento la sola a pensarlo così, ma se continuiamo a farci le pippe sulle nostre angoscie e se non portiamo il nostro messaggio veramente a tutte le donne, sarà il momento che mi ci sentirò.

Ho paura di essere stata troppo schematica e di non essere stata capita comunque io c'ho provato. Incazzata e delusa

Claudia

□ BASTA CON CHI GIOCA SULLA NOSTRA PELLE

A farne le spese questa volta è stato il militare «Leonardi Renzo» della 3a Ruotati della caserma «F. Orsi» di Caserta.

Vittima di un incidente stradale, a causa di servizio, Renzo veniva ricoverato con urgenza presso l'Ospedale Militare e poi, vista la gravità del caso, presso l'Ospedale Civile. (La diagnosi parlava di rotture multiple bilaterali ai femori).

Con un'indagine accurata condotta insieme ad alcuni compagni ed amici di Renzo, abbiamo scoperto che le attrezature a disposizione dell'OC erano inefficienti al caso. Ci siamo mobilitati (incazzati) affinché Renzo venisse trasferito in un ospedale più competente. La nostra richiesta purtroppo è stata rifiutata con un secco: «fatevi i caazzi vostrì».

Come al solito la «gerarchia militare», messa al corrente del caso, pur di non addossarsi alcuna

COCOZZELLO



responsabilità non ha ribadito alcunché. E così come tanti «pezzi di merda», hanno fatto sì che Renzo venisse abbandonato in balia di se stesso.

E no! Porco dio. È ora di finirla con questa logica del cazzo. È ora che il movimento femminista lo diventi davvero. È ora di lasciar perdere questa, ormai troppo acquisita, pratica da tè e pasticcini, è ora di uscire seriamente. Ci siamo rinchiusi nella nostra isola che è tutt'altro che felice, ricreando i soliti ruoli; non prendiamoci per il culo perché le leader ci sono anche nel movimento femminista.

Dopo cinque giorni di agonia, fra le irresponsabilità dei medici e le frivolenze della gerarchia militare, Renzo è deceduto. A questo punto la menzogna è diventata l'unica arma a cui ricorrere. «Colla...».

Una vera vera calunnia! Il cuore infatti è stato l'organo che ha funzionato fino all'ultimo. Ad una nostra reazione contro questa assurdità, essi hanno cercato di calmarci spiegandoci che in realtà si trattava di «emorragia interna causata dal mal funzionamento dei polmoni».

A questo punto sorge la domanda: «Se Renzo era malato ai polmoni, perché lo hanno chiamato al servizio di leva?».

Cari compagni, ci rivolgiamo a voi per manifestare la nostra rabbia contro questo crimine di stato, contro questo sistema alienante ed oppressivo che non esita a giocare con la nostra pelle.

Siamo stufi di essere trattati come delle bestie.

Basta con queste ingiustizie, porcoddio! Anche noi siamo degli esseri umani.

Con un saluto a pugno chiuso, vi preghiamo di pubblicare questo messaggio rivolto a tutti quelli che lottano contro queste angherie.

Un gruppo di compagni della caserma «F. Orsi» Caserta

□ SUL GIORNALE

Lotta Continua deve diventare un giornale di massa, ma per fare questo deve sviluppare tante redazioni locali per controinformare sulle lotte operaie, contadine, studentesche, marginali, sulle lotte per la casa, la terra, il lavoro, la salute, l'energia alternativa.

Per fare questo sono necessari tanti soldi ma soprattutto la mobilitazione e l'organizzazione dei compagni.

Io credo che non occorra aumentare tanto le pagine di LC, si da renderlo un giornale illegibile per le troppe notizie che sarebbe quanto di sfruttare in maniera più razionale lo spazio di cui già dispone.

Vedo degli articoli con titoli enormi, vignette e fotografie che si lasciano attorno un notevole spazio bianco. Per me è uno spreco basterebbe una briciola di pagina per controinformare il Polesine.

Comunque sono del parere che ogni redazione locale di LC occupandosi anche della distribuzione potrebbe inserire nel giornale un foglio locale e autofinanziarsi da sola. Sogno?

Lotta Continua nel Polesine arriva solo a Rovereto e ad Adria.

Ciao,

Lucio - Rosolina

19° CONGRESSO RADICALE

DI QUANTI CONGRESSI RADICALI E' FATTO UN ANNO?



"Anonima



Documento del Comitato di lotta di Montecucco, via Gio-

Il punto della situazione

Sono cambiate molte cose da quando nel 1971 veniva approvata la Legge 865, così detta « riforma della casa ».

In questa Legge, anche se in modo parziale, si riflettevano le lotte che in quegli anni, i lavoratori, i sindacati, il PCI avevano sviluppato sul tema della casa, sia attraverso le occupazioni di case private, sia con l'autoriduzione nei quartieri.

Rispetto ai fitti delle Case popolari, anche se in modo ambiguo, veniva introdotto il criterio della proporzionalità tra canone d'affitto e salario. La determinazione dei fitti e la loro entità venivano delegati al governo. Puntualmente il governo (anche allora monocolor Andreotti) stravolgeva il criterio riformatore della proporzionalità affitto-salario, introducendo l'equívoca dizione di « capacità economica media », scaricandone la determinazione alle Regioni.

Legge 513: canone minimo

La legge 513 oltre ai finanziamenti del programma straordinario, definisce il canone minimo per le case di proprietà di qualsiasi Ente pubblico.

L'entità del canone viene fissata a lire 5.000 e 3.500 vano-

mese, rispettivamente per le regioni del centro-nord e del sud, per gli edifici già costruiti. Per le case ultimate dopo l'approvazione della legge, gli affitti saliranno a lire 7.000 e 5.000 vano-mese.

N.B.: Per chi usufruisce del riscaldamento si deve aggiungere la quota di acconto mensile di lire 4.500 per 2 stanze; lire 6.000 per 3 stanze; lire 7.500 per 4 stanze.

Dalla tabella risulta come ven-

"Sconti"

La legge 513 ha comunque una pretesa di giustizia sociale: per i nuclei familiari che hanno avuto nel 1976 un reddito complessivo inferiore a lire 1.740.000, è previsto, nel caso se ne faccia richiesta, uno sconto del 25% sul

fitto mensile netto (lire 3.750 anziché lire 5.000 vano-mese).

Per i nuclei familiari che hanno avuto nel 1976 un reddito complessivo fino a lire 870.000, il fitto, per l'intero appartamento (esclusi servizi), sarà di lire 5.000 mensili.

"Punizioni"

Per chi è stato cattivo, per le famiglie « privilegiate » (inclusi i conviventi) che superano il reddito annuo di lire 7.200.000 è prevista la decadenza dal titolo di

N° STANZE	PRIMA DI OTTOBRE '77			DOPO OTTOBRE '77		
	FITTO + QUOTE SERVIZI	ACCONTO RISCALD.	TOTALE	FITTO + QUOTE SERVIZI	ACCONTO RISCALD.	TOTALE
2 STANZE	11.757	4.500	16.257	20.000	10.000	4.500
3 STANZE	15.850	6.000	21.850	25.000	12.500	6.000
4 STANZE	22.840	7.500	30.340	30.000	15.000	7.500

TABELLA 1 - Confronto tra vecchio e nuovo canone mensile negli ultimi 10 anni (es. Roma, Montecucco)

A queste cifre (fatto che l'IACP nella lettera agli inquirenti, il SUNIA nel volantino e il PCI nelle assemblee, tralasciano) dobbiamo aggiungere le spese per i servizi (portierato, pulizie, acqua, luce) la cui determinazione è affidata dalla legge agli IACP. Per Roma l'Istituto ha fissato la somma incredibile di lire 2.500 vano-mese.

La tabella si commenta da so-

la: aumento globale del 10% dei fitti.

Va comunque sottolineata l'altissima incidenza, sul canone complessivo delle spese per i servizi (50%).

Il numero dei vani viene determinato in base alle stanze abitabili, più due (esempio: 2 stanze = 4 vani; 3 stanze = 5 vani; 4 stanze = 6 vani, ecc.).

Case costruite prima del 1967

Per queste case è prevista una detrazione dell'1% per ogni anno

antecedente al 1967, fino ad un massimo del 40%.

PRIMA DI OTTOBRE '77	LEGGE VIGENTE: N. 655 MAGGIO 1964	FITTO	QUOTE SERVIZI	ACCONTO RISCALD.	FITTO TOTALE
		DOPPIO OTTOBRE '77			
		4.150	—	—	4.150
	PER LA GENERALITÀ DELLE FAMIGLIE	25.000	12.500	6.000	43.500
	REDDITO FAMILIARE FINO A L. 870.000	5.000	12.500	6.000	23.500
	REDDITO FAMILIARE FINO A L. 1.740.000	18.750	12.500	6.000	37.250

TABELLA 3

Il peggioramento più grave di questa legge, rispetto alle precedenti sta nel fatto che il canone di affitto non viene più determinato in base al reddito complessivo familiare, dove per reddito familiare si intende il cumulo dei redditi individuali di tutti gli abitanti della casa (marito, moglie, figli, parenti e conviventi a qualsiasi titolo).

Si arriva così a punire coloro che sono costretti alla coabitazione forzata per mancanza di alloggi.

Va rilevato che gli sconti sono applicati sul fitto netto e non sulle spese per i servizi e sulle quote di riscaldamento.

Questo è tanto più grave per i pensionati che percepiscono il minimo di pensione INPS e per i disoccupati, i quali, come è visibile sulla tabella dovranno pagare un fitto annuo di lire 280 mila su un reddito di lire 870 mila! mentre nel decreto 103-art. 20, prevedeva per pensionati e disoccupati un affitto di lire 60.000 comprensivo di tutte le quote accessorie!

N° STANZE	FITTO TOTALE	DETRAZIONE (1%)	QUOTE SERVIZI	FITTO TOTALE
2 STANZE	3.650	20.000	-4.200	10.000
3 STANZE	3.780	25.000	-5.250	12.500
4 STANZE	4.680	30.000	-5.400	15.000

TABELLA 2 - Confronto tra vecchio e nuovo canone mensile per case costruite 31 anni fa (es. Roma, Trullo)

Queste 10.000 sono un indicativo del Governo e del canone. Se nei quattro borgate sono 10.000 i voti orientati quanto ai tre volte il fitto precedentemente stabilito.

A tutti... cominci pare...

per sempre

La legge 513 sul canone minimo non si applica ai soli alloggi dello IACP, ma a tutti gli alloggi « di proprietà degli enti pubblici ». A Roma solo le case del comune sono circa 15.000. Gli affitti sia dell'IACP che degli al-





ditta
fitti"



co, via Giovanni Porzio 59, lotto 13, scala B, tel. 5220455

signatario e la trasformazione locatario soggetto alla legge dell'equo canone, in attesa varo della legge questi nuovi locatari pagheranno 10.000 lire vano-mese.

DI OTTOBRE '77		DOPO OTTOBRE '77	
CONTO	FITTO	QUOTA SERVIZI	ACCONTO RISCALD.
SCALD.	TOTALE	RISCALD.	TOTALE
-	3.780	12.500	-
6.000	21.850	12.500	6.000
	52.000		68.500

fronto tra vecchio e nuovo affitto per e hanno un reddito familiare complessivo 7.200.000 l'uno

0.000, viene un indice dell'orientamento nucleo familiare due lire 258 dinari complessivi.

le famiglie si trovano privilegiate punizione di tre volte state stabilito.

i... cominci pare...

ione minima solo alloggi enti gli alloggi enti pubblici le case del 2.000. Gli affitti degli al-

enti che siano superiori al minimo... restano superiori! L'importo degli affitti ha sempre avuto, e anche con la riforma della casa dovrebbe avere una base oggettiva nel co-

sto di costruzione vano e dell'ammortamento del mutuo contratto per la costruzione delle case. Oggi questo criterio privatistico e aziendale sparisce. Interviene il solo criterio «Politico», nel senso opposto al «fitto politico proletario», ma già come è avvenuto per altre tariffe pubbliche (Enel p.e.) il prezzo politico è per i padroni Banche, clientele di partito) che si nascondono dietro l'IACP e gli altri enti. Questo criterio padronale è stato sollecitato a livello istituzionale ed ha tutto l'appoggio dei partiti dell'astensione basta che si mettano d'accordo.

do e le 5.000 possono diventare... la legge dovrebbe essere provvisoria «fino al momento dell'effettiva applicazione dell'articolo 19 del DPR 11.035» cioè fino a quando verrà attuata la proporzionalità tra fitto e l'equivalente «capacità economica media». Ma il carattere «ETERNO» della legge e il suo eventuale peggioramento incontreranno ostacoli fortissimi sia nel rifiuto autonomo ed individuale diffusissimo tra i proletari sia nei comitati ed embrioni di organizzazione che su questo temi stanno nascendo nei quartieri popolari.

PCI e Sunia

Soltanto 10 anni fa, il PCI in prima persona e l'UNIA organizzavano le occupazioni delle case private contro gli speculatori come Piperno (Prati di Papa a Roma) e le autoriduzioni dei fitti delle case popolari in quanto il fitto complessivo determinato dalla legge 65 era troppo esoso per i lavoratori.

Canullo, segretario della Camera del Lavoro di Roma, nel presentare la Legge 865 sulla «Riforma della casa» ai lavoratori dell'Istituto, diceva che si trattava soltanto di «un primo varco nel lungo cammino per il diritto alla casa».

Nel 1969 Tozzetti, segretario dell'UNIA, organizzava le autoriduzioni a Montecucco e in tutti i quartieri di Roma per le case di recente assegnazione (L. 2.500 vano-mese).

In questi anni con la forza che gli hanno dato le lotte dei lavoratori Tozzetti è diventato deputato del PCI; il SUNIA (già UNIA) è entrato nel consiglio di Amministrazione dell'Istituto Autonomo Case Popolari.

Da quando il SUNIA ha dato

inizio alla sua collaborazione con l'Istituto, è andato a dire nei quartieri di pagare per intero la bolletta e gli arretrati accumulati nelle precedenti autoriduzioni perché sarebbe stato immorale continuare la pratica dell'autoriduzione.

SUNIA e «partiti dell'arco democratico» hanno appoggiato i tentativi di sfratto per gli occupanti abusivi dopo il 22 ottobre 71 firmati dal Presidente dell'IACP in persona, come gli permette tuttora il Decreto 1035, perché questo articolo fosse a tutti i costi attuato.

Il PCI e il SUNIA sono stati completamente assenti dal '72 ad oggi sulle inadempienze dell'Istituto, che non ha mai ridotto il fitto a pensionati e disoccupati come prevedeva l'articolo 20 della Legge 1035.

Soltanto là dove la forza e l'organizzazione dei comitati si è espresa, si è riusciti a bloccare le pretese dell'Istituto e a modificare localmente l'atteggiamento del PCI e del SUNIA.

In alcuni casi ad attuare con iniziative autonome la riduzione prevista.

PCI, SUNIA e la 513

La clandestinità con cui è stata varata la nuova Legge è già una testimonianza del contributo sostanziale fornito dal PCI e dal SUNIA alla sua elaborazione.

Fatto confermato dalla lettera inviata dall'Istituto a tutti gli inquilini, che conclude con l'affermazione che la 513 «è il risultato sostanziale di un'intesa unitaria tra le forze politiche e sociali».

Come al solito la DC sta dietro le quinte, a sostenere la validità degli aumenti nei quartieri, come da molto tempo a que-

sta parte, il PCI e il SUNIA. Al Trullo il PCI, nelle riunioni, zittisce chi mette in relazione gli aumenti con l'arresto del Democratico Cristiano Raniero Benedetto e nasconde l'entità reale degli aumenti.

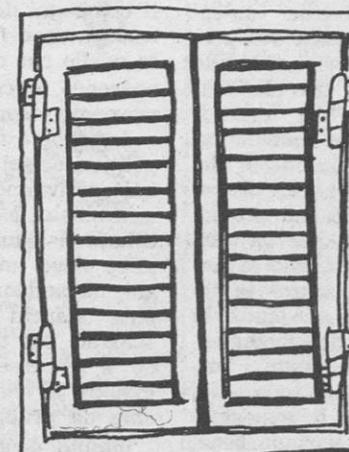
Il SUNIA finora è stato presente con un volantino nel quale propaganda la bontà della legge, nasconde anche esso la verità sugli aumenti, e conclude invitando i cittadini ad individuare e battere le organizzazioni estremistiche e corporative che si oppongono a questi nuovi aumenti.

La posizione dell'IACP di Roma

L'atteggiamento dell'IACP di Roma è fondamentale per la centralità che rappresenta e per la vastità del patrimonio gestito (oltre 75.000 alloggi), il suo orientamento è perciò da consi-

derarsi indicativo sul piano nazionale.

Ricordiamo che la Gestione Socialista di Cossu (ora Presidente dell'ANIACAP) si è caratterizzata per i tentativi di sfratto



□ COSA DICONO ALCUNI PROLETARI NELL'ASSEMBLEA DEL COMITATO

RAFFAELE Un pensionato: «dobbiamo essere uniti e non fare distinzioni fra chi paga autoridotto e chi non ha mai pagato... Io questo mese ancora non ho ancora ricevuto l'assegno della pensione e non ho nemmeno i soldi per mangiare... Io quando prenderò la pensione pagherò L. 5.000 per tutto l'alloggio, comprese le quote aggiuntive.

Una donna del lotto 22: «noi siamo organizzate da molti anni a pagare L. 3.000 a vano e continueremo su questa strada.

Una donna del lotto 14: «sono stata alla riunione del PCI che ha tenuto a via Ventimiglia, gli ho detto che fino adesso se ho pagato L. 12.000 ora non pago più e le mando a quella brava persona che compra le ville per conto del Comune e le affittava alla sua segretaria con cagnolino, anzi penso che neanche sia in galera e dentro c'è una sua sorella raccattato nel popolo e poi lo premieranno come hanno fatto con Petrucci... a questo punto sono stata zittita dal Presidente dell'Assemblea...».

Cilla, una donna del lotto 12: «io non ho mai pagato e non pagherò mai perché non c'ho i soldi e, quelli che porta mio marito non bastano a tenere una famiglia con nove figli».

Lauria, una donna in attesa di pensione sociale: «... è giusto pagare poco ma pagare... io sono cinque anni che non pago perché l'Istituto non m'ha fatto i lavori dentro casa...».

Tonino, disoccupato: «questi 7.200.000 sono facilmente raggiungibili da diverse famiglie, io oggi posso lavorare a L. 300.000 ma domani il lavoro chi me lo garantisce con la crisi che c'è...».

Pino, ex giovane disoccupato e da un mese portantino: «... la casa è un diritto di tutti i lavoratori... è inammissibile questo aumento... bisogna rilanciare lo sciopero dei fitti...». Questo documento è stato redatto dal Comitato di lotta di Montecucco.

Comitato di Lotta
Via Giovanni Porzio, 29 - lotto 13 - sc. B
Telefono 5220455.

politici per i padroni
“reali” per noi

La torta dei circoli è buona: chi la vuole a fette?

Pubblichiamo, anche se con notevole ritardo, un intervento sulla spaccatura del coordinamento dei circoli giovanili di Milano che ha portato all'uscita del MLS e alla formazione dell'assemblea dei circoli di piazza Mercanti.

Vogliamo far sapere cosa è successo e sta succedendo al coordinamento dei circoli giovanili i motivi della spaccatura che c'è stata. Dopo i fatti della Scala, il movimento sull'autoriduzione subisce un notevole riflusso dovuto alla repressione polizia, agli errori commessi, e alla mancanza di prospettive. Verso maggio alcuni dei circoli rimasti in piedi (Baggio, S. Marta, ecc.) ridanno vita ad un nuovo coordinamento che propone alcune iniziative, feste, ecc., per centralizzare i giovani dei circoli. Ma l'appuntamento è per dopo le vacanze.

Infatti il coordinamento formato da 10 circoli, si riunisce per promuovere iniziative contro lo sgombero del Centro sociale S. Marta, per il concerto di Ravi Shankar al festival dell'Unità, per i Santana al Vigorelli. Piano piano il coordinamento si allarga, altri circoli e centri sociali aderiscono come il Leoncavallo, il Lunigiana e Stadera, ma il fatto più importante è che molti compagni giovani, cani scolti

e altri usciti dalle organizzazioni si riconoscono e partecipano alle iniziative dei circoli.

Totale che, ogni coordinamento diventa un'assemblea di circa 200 persone. Ed arriviamo alle ultime cose tipo la manifestazione del venerdì sera e all'assemblea al Lirico dopo la morte del compagno Walter, di cui i circoli si fanno promotori e dove per la prima volta a Milano si riesce a far parlare in un confronto diretto tutte le componenti del movimento. A questo punto i circoli giovanili sono una realtà, tutti li appoggiano, tutti ne parlano bene, ma c'è sempre qualcuno che lavora zitto zitto, in sordina, per poi uscire fuori allo scoperto a mangiarsi la sua fetta di torta, cercando di mettere il cappello politico sopra a quanto di nuovo sta nascendo.

Infatti arriviamo agli ultimi coordinamenti dove MLS prima presente solo con 2 circoli (Apollo-doro e il circolo culturale-politico del Ticinese, sezione C. Zetkin) si presenta in massa imponen-

do iniziative e discussioni di problemi con metodi del tutto estranei al coordinamento. Il fatto è che questi qui del MLS come tanti compagni delle organizzazioni, sono fuori da tutto quello che di nuovo sta nascendo e continuano a riproporre con populismo e demagogia modi di fare politica ormai vecchi. Da qui arriviamo all'ultima assemblea dei circoli di sabato 8 ottobre in Statale, dove molti compagni, abbandonano l'assemblea stanchi di essersi scazzati per tutto il giorno e di essere ritornati indietro in una logica vecchia da gruppi.

Intanto dentro la ridotta e ormai squallida assemblea MLS proponeva un coordinamento dei circoli presenti (solo 5 e mai visti in precedenti riunioni) che si ritrovavano il giorno dopo in via Orti in una sezione dell'MLS. Mentre tutti gli altri circoli e compagni dell'area dei circoli si ritrovavano nella ormai bella e consueta piazza dei Mercanti, che i circoli hanno occupato simbolicamente per farne un punto di ritrovo di tutti i giovani.

Ora nasce un problema di sigle e di luoghi, perché quelli dell'MLS convocano loro, oppure i loro circoli il coordinamento al COSC, sede abituale di riunione dei circoli.

Ma i compagni dei circoli non vogliono ricadere in una logica estranea a loro di scontro-scazzo per le sigle, questo lo facciamo fare a chi non ha più niente da dire e che pensa che possa rimanere in vita solamente perché ha una sigla conosciuta.

Pertanto si è deciso di convocare le nostre riunioni come assemblea dei circoli giovanili aperta a tutti, lasciando perdere il nome di coordinamento che ormai ha perso la sua funzione e che ormai era diventato molto riduttivo perché magari c'erano compagni che si riconoscevano nelle azioni dei circoli, ma che non partecipavano alle riunioni pensando che il coordinamento fosse chiuso a chi non faceva parte dei circoli.

Alcuni compagni dell'assemblea dei circoli giovanili di piazza dei Mercanti



TELEFONATE ENTRO E NON OLTRE LE 12.

○ PALERMO

Giovedì alle ore 18 presso la libreria « Cento fiori » in via Agricento 5, riunione dei compagni disposti a realizzare un libro sulle lotte della passata primavera.

○ NAPOLI

Giovedì 27 alle ore 17 in via Stella 125, riunione di tutti i compagni di LC. Sono invitati tutti i compagni che fanno riferimento al giornale.

○ FORLÌ

Il coordinamento dei gruppi di animazione indice un'assemblea giovedì alle ore 18 al Centro Raich, Salita S. Filippo 1. Odg: scuola aperta e preavviamento al lavoro per le attività culturali e sociali.

○ CALABRIA

Domenica 29 alle ore 9,30, nella sede di Catanzaro, attivo di tutti i compagni della Calabria. Per i contatti i compagni possono telefonare a Rino al numero 0961-28.848.

○ TORINO

Giovedì a Palazzo Nuovo alle ore 16 assemblea generale di movimento. Odg: lo sciopero generale regionale del 28.

○ VIAREGGIO

Giovedì alle ore 14, nella sede di LC, riunione dei disoccupati; alle ore 15,30 assemblea generale nella Camera del lavoro.

○ GRAVINA (BA)

Giovedì alle ore 18 apertura della sede Walter Rossi di LC. Si terrà un'assemblea aperta a tutti.

○ NOVARA

Oggi alle ore 21 al palazzetto dello sport concerto di Lucio Dalla a sostegno di Radio Kabouter.

○ AOSTA

Oggi alle ore 20,30 e domenica alle ore 9,30, riunione della commissione operaia nella sede PdUP-AO.

○ MILANO (ATM)

Giovedì alle ore 21 al centro sociale « Leoncavallo » riunione cittadina sull'aumento delle tariffe tranviarie. Odg: proposta di una giornata cittadina di disobbedienza civile; tesserino autoridotto.

○ MILANO

Giovedì alle ore 21 in sede centro riunione dei compagni dei quartieri sull'affitto e sull'equo canone.

Giovedì alle ore 18 in Aula 101 dell'Università Statale continua la discussione sulla possibilità di fare un giornale di dibattito e comunicazione fra i compagni della e non Statale.

I fotografi milanesi riunitisi in collettivo a Bologna, convocano un incontro generale per venerdì 28 alle ore 18 presso la sede di LC in via De Cristoforis 5.

Venerdì alle ore 21 in sede centro riunione aperta dei responsabili del servizio d'ordine. Odg: proseguimento discussione sulla violenza; valutazione delle iniziative della settimana scorsa.

○ TERAMO

Venerdì alle ore 20,30 al Teatro popolare, attivo provinciale aperto a tutti i simpatizzanti di LC.

○ BERGAMO

Venerdì alle ore 20,30, riunione aperta ai compagni sulla proposta di formare un collettivo redazionale.

○ TORINO

I compagni bancari che intendono partecipare al coordinamento nazionale di venerdì, sabato e domenica a Firenze, devono mettersi subito in contatto con Giovanni, tel. 011-657.365.

○ FROSINONE

Attivo cittadino dei compagni di LC, sono invitati i simpatizzanti e coloro che fanno riferimento al giornale. Odg: la situazione a Frosinone e nostra possibilità di intervento; l'attivo si terrà a via delle Fosse Ardeatine alle ore 17,30.

○ VENEZIA

Oggi alle ore 16, alla Casa dello studente presso Architettura, riunione sul giornale, tutti i compagni e le compagne che fanno riferimento a quotidiano LC sono invitati a partecipare.

○ AVVISO ALLE COMPAGNE

Ci arrivano interventi e documenti molto lunghi dalle compagne da varie parti d'Italia, accompagnati da frasi del tipo: « Ho pubblicate tutto o niente ». Non è possibile. Preghiamo le compagne di mettersi in contatto con noi, che non siamo una buca delle lettere, per telefono per poter discutere insieme come fare. Le telefonate in R sono a spese del giornale.

Le compagne della redazione donne

Appello al movimento di Milano

"Cavalcare" la propria soggettività rivoltosa e rimandare nelle foreste le "tigri di carta"

Bologna! Con le sue certezze e incertezze, la voglia di vivere, di ricerca, di esprimere la propria Beach.

« cieli della politica », ha contribuito e stimolato alcuni compagni-e, a rompere la cappa di piombo dell'impotenza che ci attanagliava, ormai da più di un anno.

Piazza Mercanti! — La piazza più « bolognese » di Milano, ci ha ospitato e fatti incontrare. L'incontro ha prodotto un inizio (fra compagni che provenivano da diverse esperienze) attorno a dei comportamenti, che rifiutavano i papà, le facili sicurezze organizzative, gli OdG; ed esprimevano nelle azioni e nelle idee il bisogno di movimento che a Milano è ancora «underground».

Il capannone! L'inverno a Milano è lungo e freddo quanto l'estate a Miami

P.zza Mercanti non ha un tetto. Per non «congelare» l'iniziativa, da dieci giorni abbiamo occupato in via Broletto (ang. via dell'Orso), un grosso capanno sfitto da alcuni anni.

Dal triangolo delle Bermude all'isola felice?

Non ci facciamo troppe illusioni (anche se i mo-

menti di felicità non li rifiutiamo, anzi li cerchiamo anche a differenza di certi mili-tonti mortiferi), la produzione d'infelicità della metropoli continuerà ancora.

Per noi capannone è un grosso scatolone che può divenire un centro di attacco alla metropoli ed ai meccanismi che ne regolano la vita. Per intenderci un luogo di produzione e d'incontro di idee e azioni ma anche un luogo che sia piazza Mercanti al coperto, cioè che spezzi anche i meccanismi della solitudine, della noia e della paranoia. Dobbiamo riuscire tutti a farlo diventare un posto che le diverse componenti del movimento di Milano devono riempire dei propri contenuti e tradizionare tutto questo è possibile: è tempo che la restaurazione passi per le tasche dei compagni. Abbiamo bisogno di tutto: mille sedie, impianto voce, stufe, mobili, vernici (murales) una banda musicale che ci rallegrì durante le opere di restauro, forza-lavoro, ecc., ecc., etcui.. (il freddo avanza).

Chiediamo un aiuto concreto manuale-manovale a gli intellettuali milanesi!

Chi ci finanzia

Sede di MILANO

Operai Galaxi 10.000; Una insegnante 5.000, Ada 2.000, Antonio dell'ACNA 10.000, Maria radicale 10.000, Lavoratori della SIMBI in lotta 10 mila, Collettivo Cinema Militante 50.000, Isella operaio Pirelli 5.000, Anna 5.000, una compagna 10 mila, Roberto S. 30.000, Adriana 50.000, Raccolti dai compagni dell'Istituto tecnico Varalli 11.550, Fabio 2.000, Roberto operaio Broggi 3.000, Luca, Pietro e Mario 10.000, Gadi 30 mila, compagni di Desio e Seregno 22.000, Vittorio e Orestina 15.000; Sezione Garbagnate: Mario 10.000, Tommaso e Luisa 2.000, Enzo 5.000, Vincenzo 5.000, Vendendo il giornale 5.500, Dai lavoratori della Eliolona: un fiore rosso per Walter 22.000; Sez. Vimercate: un sosteneitore 10.000, Valeria 1.000, Amilcare 1.000, Fiorenzo 2.000, Renato 10.000, Jacopo 2.000, Bobo e Giancarlo 10.000, Raccolti al

circolo 2.000, Ivano 1.000, Rodolfo 10.000, Coppe 5 mila, Shiran 5.000, Giorgio 1.000; Sez. Sempione: Piero e Laura 20.000, Lavoratori SAME: Gianni 50.000, Bobo Segna 10.000. Sede di ROMA

Circolo giovanile Walter Rossi di piazza Giovenale 5.500, CPS Severi 1.000. Sede di BARI

Sez. Molfetta: Maurizio di un anno e mezzo 5.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI

Patrizia - Roma 1.000, Simonetta - Roma 10.000, Renato - Concesio 40.000, Antonio - Montesilvano 10.000, Abramo Z. - Brez 30.000, G. Taverniti - Londra 15.300, Roberto - Rosolina (Rovigo) 1.500, Tina - Roma 5.000. Totale 604.350

Totale precedente 5.153.620

Totale complessi 5.757.970
Per la lapide di Walter Rossi raccolti tra i negozianti di Valmelaina lire 75.000.

Parliamo di nuovo di telefilms

L'intossicazione della vita quotidiana



Quando poche settimane fa questo quotidiano ha ripreso a seguire regolarmente la cronaca televisiva si è deciso di rovesciare l'impostazione sempre seguita di concentrarsi sui programmi «di punta» per dedicare invece attenzione alla sostanza della TV: alle decine di programmi «minori» dai telefilm di serie B alle fasce domenicali e così via che accompagnano la vita della gente mentre si trova in casa.

Già un articolo («O film dolce telefilm») ha sottolineato le caratteristiche produttive ed economiche di quel «genere» specificatamente televisivo che è il telefilm. E' probabilmente ora il caso i «entrare nel meccanismo» di aprire la discussione sul senso di questa tecnica narrativa. Il primo dato è la serialità: a differenza che il film il telefilm non è chiuso e concluso in sé ma è concepito appunto come serie come narrazione parcellizzata al tempo stesso del tutto ininterrotta e però frammentata per episodi. Il meccanismo-chiave è qui la ripetizione la familiarità l'abitudine: il fatto che sia i personaggi sia gli ambienti non cambino mai è al tempo stesso una rassicurazione e un aiuto per un ascolto distratto seminarcotizzato. (Il telefilm non è come potrebbe sembrare più «essenziale» o «conden-

sato» del film: buona parte dello spazio è dedicata non ai «fatti» ma a fornire ulteriori ritocchi al contorno ai personaggi ed ambienti-chiave della serie, ovvero a ripetere una serie di battute-chiave alla conferma, appunto alla serialità).

D'altra parte la serie medesima non ha né può avere un inizio o una fine: deve essere costruita in modo che chiunque «si metta in ascolto per la prima volta in questo momento» o salti uno o più episodi abbia egualmente tutti gli elementi per seguire gli altri: una sorta di catena di cui nessun anello è indispensabile né particolarmente significativo. Pertanto al protagonista del telefilm non deve succedere nulla: può aggirarsi tra colpi di pistola, torture di ogni genere, esperienze che dovrebbero essere sconvolgenti per chiunque ma deve alla fine restare identico (e non solo lui; anche tutti gli altri personaggi fissi della serie) a quello che era all'inizio. La rimozione del sesso dalle storie dei telefilm è una bazecola rispetto a questa incredibile rimozione del tempo e di tutti i condizionamenti di fronte al fatto di essere accompagnati per mesi a volte per anni da personaggi che non invecchiano non si ammalano (se non per lo spazio di un singolo episodio: alla fine

il raffreddore gli passa) non amano se non di nuovo per lo spazio di un singolo telefilm, oppure per tutta la vita allo stesso modo. Il protagonista così si muove nel mondo in sostanza da spettatore simbolo vivente dell'immobilità dell'universo anche quando la «fantasia» degli sceneggiatori vorrebbe alludere a problemi di attualità.

E c'è da dire un'altra cosa: fino a qualche anno fa il modello tipico di telefilm era il poliziesco. Fissi due-tre personaggi (Perry Mason Della Street Paul Drake per esempio) per il resto di volta in volta mutava il caso l'ambiente il problema: il processo di banalizzazione della realtà e di esclusione di ogni interferenza della storia era qui grossolanamente incompiuto (Colombo il più bel telefilm degli ultimi anni se non altro per l'incredibile bravura di Peter Falk, può permettersi di filtrare con la cronaca fare dello scandalismo «d'ambiente» ammiccare ai gialli di Chandler e a Ross Mc Donald). Oggi vediamo anche qui da noi un altro fenomeno di cui la piramidale idiozia di «Mamma a quattro ruote» è un esempio: il telefilm di ambiente «familiare» in cui non succede letteralmente nulla se non gli stereotipi della vita familiare stessa in cui i bambini hanno sem-

pre la stessa età, i genitori si amano e litigano, sempre allo stesso modo, la norma è sempre messa in pericolo e sempre alla fine confermata. Ti fanno entrare in casa una famiglia: «stare al passo con i Jones» la parola d'ordine del messaggio pubblicitario americano riceve una duplice conferma: dalla pubblicità diretta che in America è inserita durante il telefilm (ma ci arriveremo anche qui un po' di pazienza) che qui la precede e la segue: e dal fatto che la famiglia televisiva può assolvere meglio di ogni famiglia reale al compito di imporre modelli di comportamento e di consumo prima e oltre che modelli di etica. Che è poi una «normalità» al tempo stesso condizionante in quanto aspirazione e colpevolizzante in quanto il fatto stesso di essere esclusa dalla storia fornisce alla famiglia-modello un'impermeabilità ai problemi e alle tragedie del mondo a cui nessuna famiglia può in realtà aspirare. Perry Mason insomma è quello che restaura col suo genio la norma violata: la famiglia di «Mamma a quattro ruote» ne è la dimostrazione; nel senso pubblicitario del termine. Sono solo alcuni spunti, quanti mai parziali. Ma sicuramente molti compagni hanno tante cose da aggiungere. Ciro Bertole



mi hanno molto impressionato i suoi muscoli potenti. Ma poi ho scoperto che è anche molto agile e snodato come un vero campione sportivo. Questo è il mio amico

Andrea Biffi

Un passaporto: nazionalità tedesca, ufficialità, cicatrice sul viso, biondo, razza ariana, campione di tiro, pilota di aerei, parla sette lingue, muove gli occhi, ma non parla, è di plastica compresa la nuca di cuoio che porta sul-

l'elmetto, è di Dusseldorf sta con il bene e si chiama Gi Joe scritto quattro volte in modo militare maestoso. La rimozione del bambino è in atto e il sedicente Andrea Biffi detta il messaggio e te ne addossa la paternità... Me lo comprai papaaa!?

Radio - due ventuno e ventinove

Come la rete di Gustavo Selva cerca di culturizzare i giovani

Sto ascoltando questo programma e veramente non posso fare a meno di iniziare a scrivere tanta è la nausea che provo nel mio interno dinanzi a questo prodotto della rete radiofonica cattolica.

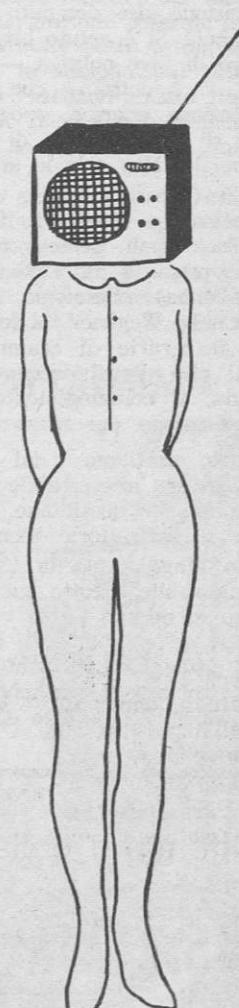
I coordinatori del 2. canale radio, Corrado Guerzoni (dir. rete della corrente dc di Galloni), Lidia Motto (capo struttura), Tullio Grazini (burocra e funzionario al servizio delle correnti dc) visto l'impressionante calo dell'indice d'ascolto (oltre il 30 per cento) dei programmi radiofonici nazionali, si vedono a tavolino e da grandi strategi programmano la trasmissione nuova per eccellenza che si occupi dei giovani, dei loro problemi e della loro musica. Vediamone i risultati: un annunciatore ed una annunciatrice (si è tentato così di dare spazio salomonicamente anche ad una voce femminile) si alternano al microfono leggendo disinteressatamente un dialogo con dei brani presi a mo' di farfalle del padre della Frankfurter Schule Theodor Wiesengrund Adorno sull'uso del linguaggio ed altri problemi connessi alla semiotica alternando alla lettura di questo smorto dialogo l'ultimo successo di Ornella Vanoni o Iggy Pop per dimostrarci la purezza e semplicità del linguaggio testé enunciato da Adorno.

Segue un altro passo tratto acutamente dallo stesso libro e dato che il linguaggio adorniano è forse troppo complesso per i modesti ascoltatori di *Radio ventuno e ventinove* ci viene precisato che Enrichetta possiede una elevata cultura, roba da liceo gesuitico e quindi il professore e patriarca Aldo Bagli (velinario del giornalino *Ciao 2001*). Ha la fama per aver spudoratamente copiato delle interviste dal Melody Maker, come ad esempio quella a David Bowie, grande estimatore di Hitler o Iggy Pop altro prodotto del mercato della decadence musicale, spacciandole come esclusiva del suo giornale) ci tiene a precisare il significato delle precedenti frasi leggendo la risposta sulla solita velina. Ogni parola, ogni battuta del «dialogo» è codificata scritta su velina, tanto che spesso gli eminenti annunciatori s'interrompono per voltare

pagina e l'improvvisazione e creatività verbale si limita a: «Continuiamo ascoltando un brano di Steve Wonder...». Ognuno può accorgersi della mancanza di spontaneità, di una pur minima intelligenza o di un possibile calore umano. Forse i signori della RAI non sanno che la «cultura» non è un fattore semplicemente gastronomico, come il sale o il pepe con i quali si può condire qualsiasi zuppa si voglia. Prendere un etto di Adorno e mezzo chilo di successi pop e canzonettistici e degli annunciatori giovani.

Ecco la panacea per far emancipare o meglio rincretinire ed integrare le masse giovanili. Mi sento veramente preso in giro da tutta questa pseudocultura e dal loro sincretismo che consiste nel fare una vera e propria insalata russa dei pensieri del povero Adorno, forse ripulito e rivalutato ad hoc proprio perché il PCI stima e riconosce la profonda diversità del movimento studentesco del '68 da quello d'oggi.

Pieralfonso Longo



Programmi TV

RETE 1, alle ore 21,50 «Dolly», rubrica quindicinale di critica cinematografica; per questa puntata Callisto Cosulich parlerà, si prevede come, di «Io e Annie», l'ultimo film di Woodie Allen.

RETE 2, «Uomini della scienza» alle ore 20,40, Lucio Lombardo Radice ha fatto un programma sulle ipotesi della condanna a morte di Lavoisier il chimico; dopo la trasmissione andrà in diretta un dibattito sull'argomento con gli operai della fondazione Officine Galileo di Firenze.

Un mostro con le ali: la volontà di espansione del modello tedesco

Ci si può porre inizialmente questa domanda: il modello tedesco è non riproducibile oppure è un modello espansionistico? La cronaca recentissima — seppur divorata da altri avvenimenti — risale all'uccisione di Walter: perché dovremmo escludere una connessione specifica tra ripresa reazionaria in Italia e attività degli apparati repressivi, polizia e servizi di sicurezza, tedesco-occidentali? Gli uffici militari tedeschi funzionano con un bilancio annuo di centinaia di milioni di marchi e ai loro terminali confluiscono computerizzate informazioni su alcuni milioni di persone (C.U. Schminck-Gustavus, *La rinascita dei Leviatano*). E in Italia lo Stato è ancora quello del «suicidio» di Pinelli e della strage del dicembre 1969.

Ma c'è un'altra considerazione in favore dell'ipotesi «espansionistica»: e questa è ricavata dai fatti, direttamente, prima ancora che dalle ipotesi e dal ragionamento politico. In questi giorni si è, anche correttamente, insistito sulle differenze della RFT: una repubblica non nata dalla lotta di popolo; una democrazia non conflittuale; una diffusione di massa dei miti e dei valori d'ordine come unica forma di coscienza storica. Tutto ciò può diventare consolatorio se non si coglie — ecco la considerazione — il salto produttivo dell'anti-terrorismo a Mogadiscio e Stammheim.

Che cosa si voleva ottenere dal punto di vista della produzione capitalistica con l'azione di Mogadiscio e l'uccisione dei detenuti della Baader-Meinhof? Si è voluto lanciare un modo nuovo di fare politica — cinico e spietato, si è detto — che consiste nella produzione enorme, programmata, diffusa di nuove forme di potere statale e sociale. Non solo le armi del gruppo GSG9 (che i militari, come i killers sofisticati e fascinosi di certi film di S. Peckinpah, proteggono dentro valigette preziose da violinista dell'Opera di Vienna): l'eroismo magnetico del colonnello Wegener, la festa delle guardie carcerarie di Stammheim, i poliziotti che distribuiscono volantini per strada, il coinvolgimento popolare, la mobilitazione dei mass-media.

Ecco, partiamo «dal basso», dalla «atmosfera irrespirabile» dentro le cose minime e quotidiane, prima di arrivare al «direttorio tecnologico»: allo Stato Maggiore della Crisi. Niente di paragonabile a tutto questo è mai successo in nessun paese capitalistico nel campo della produzione di merci (cose, eroi, atteggiamenti, sentimenti, progetti di vacanze a Mogadiscio, ecc.) se non, in un contesto politico ed emotivo com-

pletamente diverso, in occasione delle imprese spaziali.

C'è sicuramente il problema di stabilire quali siano le tensioni, le contraddizioni specificamente tedesche che la politica di Mogadiscio-Stammheim intende sopprimere, esorcizzare e rimuovere. L'apparato del Berufsverbot con i suoi computers, funzionari, informatori «civili», reti spionistiche, circuiti sotterranei è già una grande fabbrica del consenso sociale che fa leva sulla diffidenza familiare, sulla paura dei diversi, sulle nevrosi degli inquilini del piano di sotto: e non c'è in R.F.T. nessun pretore La Valle nelle condizioni di metterne in discussione la legittimità. (E se, per comodità o retorica, si è pensato che schedature e pedinamenti fossero cosa della CIA riservata al Terzo Mondo, ora occorre ricredersi: fanno parte di un modo capitalistico-avanzato di produrre e di governare.)

Ma quale che sia il «disagio» civile e sociale che il modello tedesco intende rimuovere — crisi del lavoro, o della famiglia, o dell'integrazione degli spezzi sociali multinazionali che vi sono concentrati, o di un benessere economico che si rivela insufficiente: intende farlo attraverso un «genocidio culturale» di massa. Grigia, nelle tecniche del Berufsverbot; «spettacolare», nell'operazione Mogadiscio-Stammheim: l'espropriazione capillare delle masse e il trasferimento di ogni sappere e cultura nei mass-media del capitale, raggiunge, appunto, le dimensioni del genocidio.

Non è per sostenere l'equivalenza di fascismo e di democrazia, ma per riflettere sulle trasformazioni interne delle democrazie parlamentari esistenti e sul concetto stesso di democrazia, che ci si deve chiedere a quale capacità di sovranità e di decisione concreta corrispondano in tale situazione la partecipazione popolare alle elezioni politiche, quale significato di potere conservino gli statuti e gli strumenti della democrazia della R.F.T.

Il problema non è solo tedesco. C'è, intanto, la volontà di integrazione dei livelli repressivi di ogni paese capitalistico con l'apparato antiterroristico tedesco-occidentale. C'è l'eventualità — anticipata dal caso della Somalia — della presenza su ogni possibile territorio nazionale di una autorità — e ribadisco: non solo militare ma produttiva in senso largo — sovranazionale: l'eventualità di una colonizzazione imperialistica, limitata nel tempo ma capace di risultati «culturali» e politici permanenti, senza l'opposizione delle masse, non contrastata dalle masse.

Dunque, il «contagio» non è solo possibile: è voluto. L'integrazione militare, proprio perché non è solo militare ma tecnocratica matura, né è un veicolo; i marchi arrivati al *Corriere della Sera* un importante aspetto.

Niente ci impedisce di pensare che un effetto specifico ricercato delle operazioni di Mogadiscio e di Stammheim sia quello di aprire la strada ad una penetrazione multinazionale del modello tedesco. Non lo impedisce il rilievo personale dei protagonisti, né le tecniche usate; né il possibile diverso ruolo di S.P.D. e di Strauss in ciascuno dei due avvenimenti. Anzi, non può essere sfuggito agli ideatori di queste politiche che la trasformazione delle democrazie — che essi intendono o praticano come pura e semplice soppressione di ogni tessuto e diritto democratico — è un processo in atto anche negli altri paesi capitalistici. Per stare all'Italia — e per starci ad occhi aperti — si deve ricordare che nel periodo febbraio-maggio, la criminalizzazione del movimento di massa; la teoria dei «nuovi-fascisti» e/o sbandati; la drammatizzazione capillare della vita quotidiana attraverso l'imposizione di uno scontro militare; la grande concentrazione di poteri nei mass-media; servivano il disegno di un allontanamento delle masse dalla politica, di una profonda depoliticizzazione di massa. L'aggancio con l'Europa, con l'Italia, rappresenta, forse, per gli ideatori del modello tedesco — che non sono solo tedeschi — la forma moderna di «spazio vitale».

Tutto, nei minimi particolari, depone a favore dell'ipotesi «espansionistica»: il controllo imperialistico sui mass-media che ha aspirazioni planetarie, l'integrazione militare sovra-nazionale, le prospettive di una nuova epoca della produzione e del potere capitalistico, l'uccisione dei detenuti della RAF. Chi ha ucciso Baader, Raspe, Ensslin vuole altri terroristi da cacciare e da uccidere: si è proposto questo obiettivo. Il progetto va avanti così: per fatti compiuti e per mascheramenti. I fatti compiuti sono i «suicidi» e i nuovi livelli antiterroristici; le coperture sono gli appelli al disarmo e alla prevenzione. Ad esempio l'appello alla prevenzione, all'intensificazione dei controlli negli aeroporti non può coprire è una pura copertura della tendenza capitalistica a voler trasformare intere zone, pezzi di territorio, aree metropolitane — proprio se i controlli agli aeroporti funzioneranno — in sedi di un conflitto tecnologico ultimativo che renda irreversibile l'espropriazione po-

litica e culturale delle masse alterando il loro senso comune. Per questo ci vuole terrorismo, produzione di altro terrorismo.

La parte che la RAF ha avuto in questo processo e che vi avrà ovunque chiunque faccia la scelta del terrorismo è purtroppo di primo piano.

La RAF — ha detto giustamente Ruth su queste colonne — ha fatto politica non contando sulle proprie forze e non contando le masse: ha cercato di inserire la propria iniziativa nelle contraddizioni tra Stati e da Stati veniva usata. Nel momento in cui queste contraddizioni scompaiono la logica del terrorismo può sopravvivere solo facendosi essa stessa Stato. Il terrorismo viene oggi spinto dal capitalismo, dalla politica di Mogadiscio-Stammheim a costituirsi in potenza tecnologico-militare, a procurarsi armi atomiche, a occupare centrali nucleari: a considerare il territorio non come zona da liberare o da trasformare politicamente e culturalmente con le masse — e anche solo «per conto» delle masse — ma come sede in cui competere da Stato a Stato. Tutto ciò — va da sé — non c'entra niente con la rivoluzione, né con il fascismo, né con il movimento operaio, né con altri soggetti sociali: si sale su una astronave per tremende guerre finali, pedine di un progetto che trasferisce tutto a livelli inaccessibili per le masse e per i singoli. E da cui, in ogni caso, non si vede quale nuova libertà e quale nuova società potrebbe uscir fuori. La logica dell'anticipazione armata, della prefabbricazione, della risoluzione diretta viene messa e si mette nel momento stesso in cui nasce nella prospettiva di diventare apparato tanto più potente ed efficiente quanto più indipendente dalle masse e dai movimenti di lotta. Il terrorismo è condannato a riprodurre il senso merceologico della borghesia: tutto ciò che non è potenza gli è di impaccio.

L'attenzione alla situazione tedesca, le difficoltà gravissime dei compagni della sinistra tedesca, il consenso di settori di massa alla politica di Mogadiscio-Stammheim deve farci riflettere e discutere su questi problemi. La volontà imperialistica di produzione di armi, forme politiche, procedure e rituali collettivi, idoli tecnologici, conflitti manipolati e falsi, sentimenti distruttivi fin dentro i rapporti personali, è alla base stessa dell'espansionismo del modello tedesco; ed ha alle spalle la più grande potenza economico-militare dell'Europa.

Michele Colafato

Difensore della RAF, arrestato in Francia; Schmidt chiede l'estradizione

ASILO POLITICO PER L'AVVOCATO CROISSANT!

Klaus Croissant, uno degli avvocati della «RAF» arrestato in Francia rischia di essere estradato nella Germania Federale. Per evitare la sua estradizione — che significherebbe un altro passo avanti verso l'abolizione dell'asilo politico — si è costituito a Parigi un «comitato» che raggruppa diverse organizzazioni della sinistra rivoluzionaria; il primo risultato è stato il rinvio della decisione della Corte d'Appello di Parigi al 10 novembre. In Italia è stato diffu-

fuso un appello che dice: «Le morti di Baader, Ensslin e Raspe mettono in chiara evidenza la sorte dei detenuti politici in Germania: sorte che incombe su tutti coloro che si trovano ristretti nelle carceri tedesche in base ad una discriminante politica... Il mandato di cattura su cui si basa la richiesta di estradizione e a seguito del quale ora Croissant si trova detenuto in Francia è motivato unicamente sull'attività professionale dello stesso, che viene considerata

«criminale» per il fatto di difendere imputati ritenuti «terroristi» dal Governo Tedesco (...).

Pertanto esprimiamo la più energica opposizione alla concessione dell'estradizione a favore del Governo tedesco dell'avv. Klaus Croissant.

Invitiamo la Repubblica Francese a non rendersi complice del disegno repressivo messo in atto dal Governo tedesco.

Ci appelliamo al popolo francese ed alle sue organizzazioni democratiche affinché impedisca che la

Repubblica Francese agevoli il Governo tedesco nella esecuzione dei suoi crimini.

Chiediamo che all'avv. Klaus Croissant venga restituita immediatamente la libertà e gli venga concesso il richiesto asilo politico.

L'appello è già stato firmato da: 37 avvocati; da 18 magistrati; dal Comitato internazionale di difesa dei detenuti politici in Europa - sez. Italia; dai seguenti giornalisti:

Guido, Gandini Pierluigi; Corriere d'informazione: Caltagno Paolo, Caminoli Francesca, Di Stefano Giuseppe, Di Stefano Stefano, Morganti Piero, Stella Gianantonio, Rossani Ottavio, Maletto Gianmaria, Perricone Ludovico, Petrone Nino, Serafini Roberto, Corno Elio, Dardanello Piero, Quintavalle Carlo, Zoli Serena, Sotis Lina, Brusati Carlo, Gabaglio Sergio, Tedeschi Giorgio, Perazzi Marco, Jost Gianfranco, Biglia Andrea; Panorama: Cerruti Giovanni, Passalacqua

dus Valeria, Enriquez Rachelle, Rossella Carlo, Rosa Gianluigi, Oldrini Francesca, Cantoni Romano, Agnese Maria Luisa, Baselli Enrico, Rizzoni Gianfranco, Pace Maria Luigia; Epoca: Guerrini Remo, Strano Gualtiero, Stampa Carlo; Redazione Riviste Mondadori: Tropea Marco, Sereni Silvia, Grimaldi di Laura, Milano Gianna, Montefameli Umberto, Pelloni Anna, Dell'Aquila Maria Antonietta, Canto ni Donatella, Preziosi Rosanna.

Venezia - Processo « 30 luglio »

“Trento fu città cavia della eversione fascista”

La magistratura di Venezia ha deciso di coprire tutte le illegalità del processo: bisogna rispondere con la mobilitazione antifascista e di massa dentro e fuori il tribunale

«Non c'è che da attendere nella speranza che venga fatta giustizia»: con queste parole il quotidiano fascista di ieri ha salutato con comprensibile soddisfazione l'infame ordinanza con cui il tribunale di Venezia ha deciso di respingere la documentata denuncia della difesa su tutte le illegalità con cui erano stati fatti «scomparsire» i principali imputati fascisti e i reati di ricostituzione del partito fascista e di associazione a delinquere.

L'entusiasmo dei fascisti per l'ordinanza del tribunale è più eloquente di qualunque altro discorso, e fa capire qual'è la direzione definitiva che la magistratura veneziana ha deciso di imprimere per portare a fondo la provocazione giudiziaria contro l'antifascismo degli operai.

Martedì pomeriggio è stato emesso un comunicato da parte della federazione CGIL CISL UIL di Venezia e della FLM di Trento e di Venezia insieme al comitato politico giuridico «30 luglio» nel quale tra l'altro si afferma: «In realtà c'è la volontà politica del tribunale e di tutte le forze della reazione di non indagare sui fascisti, nonostante le ampie e documentatissime accuse della difesa antifascista, e di arrivare presto ad una condanna dell'antifascismo, ad una condan-



na che colpisca tutto il movimento operaio e quanti si sono battuti ieri e oggi, contro il fascismo».

Ieri mattina, intanto, hanno parlato gli avvocati Grandese e Canestrini del collegio di difesa, per riproporre la realtà dei fatti del 30 luglio 1970 nel quadro della strategia della tensione e del terrore, che a Trento aveva visto i fascisti protagonisti insieme agli uomini del SID, dei carabinieri e della polizia, come i colonnelli Pignatelli e Santoro, e il vice questore Molino, imputati nel processo delle bombe di stato del gen-

naio-febbraio 1971 processo che comincerà il prossimo 4 novembre a Trento e nel quale Lotta Continua si è costituita parte civile. «Trento fu scelta come città cavia dell'eversione fascista e di stato», ha dichiarato il compagno Canestrini aggiungendo: «Merito del movimento operaio e del movimento studentesco aver saputo, il 30 luglio 1970 e in tutte le occasioni in cui è stato necessario, stroncare con la mobilitazione antifascista e di massa questo disegno di provocazione reazionaria». Queste parole sono state salutate dall'applau-

so dei compagni presenti in aula. Ma ora è necessario rilanciare con forza la mobilitazione di massa dentro e fuori il tribunale: in questo senso si sono espressi i CdF di tutta Porto Marghera con un ordine del giorno che riportiamo a parte, insieme al documento dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Milano.

Comunicato del convegno lavoratori Alfa Romeo

Comunicato dell'Alfa Romeo di Milano: «Il convegno dei lavoratori dell'Alfa Romeo di Milano, di fronte alla riapertura a Venezia del processo contro 48 compagni operai, sindacalisti e studenti antifascisti, che il 30 luglio 1970 hanno giustamente risposto ad un attacco di squadre fasciste agli operai della Ignis-Iret di Trento, chiede che il processo sia riportato alla sua sede naturale a Trento, e che si giunga finalmente da parte della magistratura a riconoscere nei fascisti accollettatori dei lavoratori gli unici colpevoli dei fatti del 30 luglio, in quanto i 48 compagni imputati hanno reagito, come è nella tradizione e nell'impegno di tutta la classe operaia, alla violenza fascista».

«Esercitare tutte le forme di lotta per battere la provocazione nera»

Ieri a Porto Marghera si è riunito il coordinamento di tutti i Cd Fha approvato un ordine del giorno indirizzato a tutti gli organi di stampa ed in particolare al presidente del tribunale di Venezia, nel quale tra l'altro, si invita «particolarmente il presidente del tribunale a valutare tutti i pericoli che presenta il proseguimento del processo a Venezia senza che questo acquisisca tutti gli elementi di giudizio a partire dalle denunce fatte dai lavoratori di Trento per la ricostituzione del partito fascista» e nel quale si afferma «la piena vocazione antifascista dei lavoratori e l'impegno del movimento al fine di mettere al bando tutte quelle organizzazioni che si ispirano alla ideologia fascista e soprattutto per esercitare tutte le forme di lotta necessarie per battere definitivamente la provocazione nera perpetrata per troppi anni nel nostro paese e mai punita definitivamente dalla giustizia italiana».

● PER I COMPAGNI DELLA LOMBARDIA E DELLA LIGURIA

Diffusione del giornale. E' nato, è nato, tutti ne sentivamo il bisogno. E' il Centro Diffusione per la Lombardia e la Liguria.

Se il giornale non arriva, se le copie sono poche o troppe, per tutti gli altri problemi di questo genere telefonate a Milano al 02-65.95.423 - 65.95.127 chiedendo della diffusione. Cercheremo di risolvere tutti i vostri (e nostri) problemi.

ANDREOTTI RICEVE MASSERA

Armi italiane alla giunta militare argentina

Il «numero due» della giunta fascista argentina, l'ammiraglio Massera, è stato ricevuto ieri dal presidente del consiglio Andreotti. La gravità di questa scelta non può essere certo attenuata da giustificazioni del tipo «ci siamo informati sulle condizioni della comunità italiana in Argentina» fornite dal capo del «governo d'intesa». È una ennesima grave responsabilità che questo governo si è assunto. Ricordiamo ancora una volta chi è questo personaggio: da tre anni a capo della marina argentina, si è sempre distinto per le sue posizioni intransigenti. Le dichiarazioni rilasciate in vari paesi dell'America Latina non lasciano dubbi: sedicente difensore della «città occidentale», ha applicato con coerenza le sue convinzioni rilasciate in vari paesi dell'America Latina non tori sono tenuti prigionieri in veri e propri lager, la maggior parte dei quali sono «gestiti» direttamente dall'arma di cui Massera è capo, la marina, che storicamente in Argentina si è resa responsabile dei più atroci massacri (basta ricordare la strage del '56). Quest'uomo è venuto in Europa per propagandare presso i governanti europei il proprio regime, uno dei più sanguinari dell'America Latina. Massera è venuto a chiedere anche qualcosa di concreto: vuole armi e sembra che stia trattando la più importante partita d'armi venduta dall'Italia all'estero. Si parla di radar, apparecchiature elettroniche, unità navali. I commercianti d'armi italiani, che già sono in ottimi rapporti con il governo razzista del Sudafrica hanno trovato quindi un altro «ottimo acquirente».

ISRAELE PREPARA LA GUERRA?

Washington, 26 — La «Washington Post» scrive oggi in prima pagina che Israele si sta preparando a combattere una guerra di annientamento contro gli eserciti egiziano e siriano se i nuovi sforzi dell'amministrazione Carter per la pace in Medio Oriente fallissero.

Il giornale afferma che il ministro della difesa Ezer Weizman e altri funzionari israeliani hanno dichiarato che la strategia di Israele per quanto concerne una nuova guerra sarebbe quella di riuscire a distruggere i due principali eserciti arabi così rapidamente e completamente da far sì che gli arabi non possano rappresentare una minaccia militare per Israele per i prossimi dieci anni. Il giornale afferma che le basi di questa strategia sono state poste prima della vittoria elettorale riportata in maggio dal primo ministro Menachem Begin e che, secondo quanto ritengono esperti politici americani, il governo di Begin ha appoggiato questa strategia fin da quando è giunto al potere.

Questa strategia, scrive il giornale, mette in rilievo la necessità di ricorrere a un grande spiegamento militare per annientare gli eserciti arabi prima che gli Stati Uniti possano intervenire per giungere a cessare il fuoco, come fece l'amministrazione Nixon nel conflitto arabo-israeliano del 1973.

ALGERI SUI DIROTTAMENTI



Algeri, 26 — Per il governo algerino, l'unico atteggiamento «possibile» nei casi di dirottamenti aerei è il «dialogo» con i pirati dell'aria, anche perché — secondo quanto scrive l'agenzia «APS» — «l'esperienza ha dimostrato che è soltanto rispondendo positivamente alle richieste dei terroristi che si possono evitare perdite di vite umane».

Pur riconoscendo che l'operazione compiuta a Mogadiscio del reparto antiterrorismo della polizia tedesca per liberare gli ostaggi dell'aereo della «Lufthansa» è «perfettamente riuscita», l'agenzia algerina sottolinea tuttavia che l'azione-lampo degli uomini del «GSG 9» comportava numerosi rischi ed avrebbe potuto risolversi in una catastrofe».

Helmut Ensslin: "sono convinto che Gudrun è stata assassinata"

Stoccarda, 26 — E' un uomo sicuramente molto trasformato dalla sua terribile esperienza: Helmut Ensslin, 68 anni, pastore protestante a riposo da tre anni, padre di Gudrun, che i giornali chiamavano sempre «la terrorista cresciuta nella casa parrocchiale». Oggi, alla vigilia dei funerali dei tre morti di Stammheim appare particolarmente provato: tra l'altro ha dovuto sorbirsì ieri durante i funerali di Schleyer una notevole intensificazione degli insulti telefonici. Se quest'uomo consente essenzialmente ad un colloquio, lo fa per un senso di simpatia e di gratitudine verso i compagni che in Italia si sono mobilitati; così pure mi dicono, la madre di Gudrun e la madre di Andreas Baader, presenti tutte e due, che però non vogliono partecipare al colloquio.

«Gudrun ci ha sempre scieccato, da molti anni, con ogni passo che faceva. Ma non si è mai interrotta la comunicazione fra noi, anche se mantenevamo convinzioni di-

stanti su molti problemi. Io una volta ero proprio un ingenuo. Ma ora mi trovo a dover combattere: sono convinto che sia stata assassinata. Aveva sempre temuto di essere liquidata anche in caso di liberazione ed espulsione all'estero. Dopo la morte di Ulrike mi aveva detto che poteva finire così. Ma aveva escluso assolutamente il suicidio. Gudrun non mentiva, come non mentivano in genere quelli della RAF: le loro responsabilità le hanno sempre rivendicate. Gli altri, quelli che li processano, quelli sì, dicono bugie, pesanti come il cemento. Per questo io credo alle tre lettere di cui Gudrun aveva parlato lunedì ai due cappellani, ed i cui ora si nega l'esistenza».

Questo prete evangelico che parla con evidente sforzo e che, per il suo aspetto e l'ambiente che lo circonda, non sembra avere niente di diverso dal piccolo-borghese tipico della Germania, ora parla della sua convinzione che i killers abbiano i mandanti nel gover-

no federale e che siano in pochissimi a saperne: «il governo regionale davvero non ne sa nulla, io penso, e probabilmente non si potrà mai sapere la verità. Ora bisognerà indagare su quel che dice Irmgard Moeller: anche lei non mente. Forse con lei il killer ha lavorato male. Ma qui tutti taccono, e consigliano anche a noi di rassegnarci e di tacere. Tutto è così perfetto che ricorda davvero certe cose del nazismo. Molti non sanno. Altri non vogliono sapere: per non turbarsi la loro vita, la *Bild Zeitung*, la partita, l'offerta speciale del grande magazzino, le ferie, la lotteria. Springer ha proprio vinto, dopo 10 anni. Ed i fronti si sono proprio induriti da entrambe le parti».

Parlando dei dirottatori dell'aereo, il padre di Gudrun — che non ne condivide l'azione — ricorda però che per chi ha vissuto nei campi profughi ed ha visto Tell Al Zatar, anche la vita degli innocenti, delle donne e dei bambini, assume forse un valore diverso: e

gli non giustifica, ma ha evidentemente imparato a domandarsi il perché delle cose. E parla della campagna che attualmente coinvolge anche lui e la moglie e i loro 5 figli (su 7 che ne avevano).

Molti genitori di appartenenti alla RAF oggi sono isolati quasi come i loro figli, ma solo pochi — ed in genere esperti altolocati — hanno disconosciuto interamente i loro figli. Qualche madre manda il marito a fare la spesa. Io ho sempre giurato rispetto e solidarietà della mia parrocchia ed anche da parte dell'autorità ecclesiastica (che però oggi mi consiglia di tacere e di affidare il nostro dolore a Dio). Ricevo anche lettere e telefonate di solidarietà e non solo per pietà. Una nostra conoscente però che lavorava in una sartoria qui vicino è stata licenziata dopo che martedì aveva contestato la versione del suicidio, mentre gli altri brindavano alla morte di Baader e compagni; in pochi giorni per lei il clima è diventato irrespi-

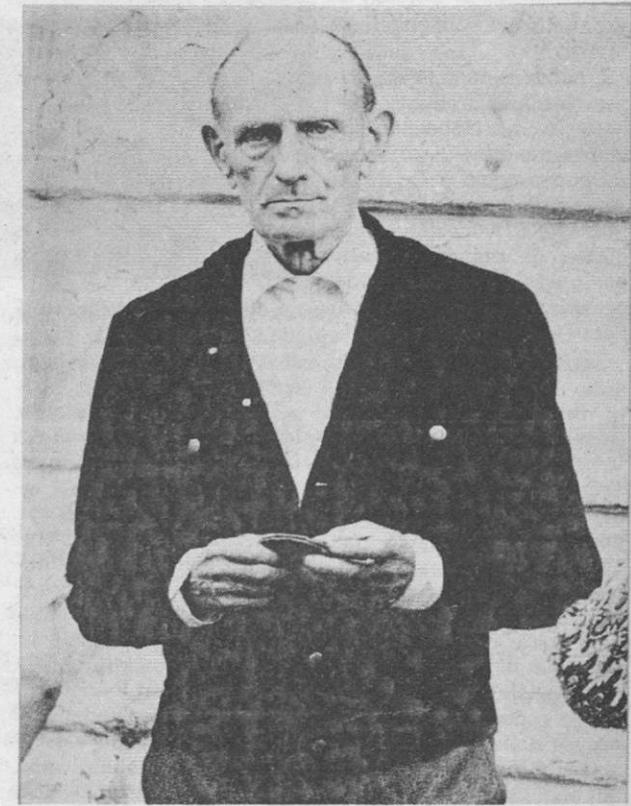
rabile ed ora è licenziata. Nella fase difficile che stiamo attraversando cerchiamo di essere solidali tra noi genitori e parenti dei militanti della RAF. Domani molti di loro verranno al funerale».

Gli chiedo di parlarci ancora del rapporto con Gudrun.

«Lei non mi considerava un abietto ma solo un ignorante. Ci scrivevamo spesso. Da dieci anni mi sono dovuto mettere a studiare, ho capito molte cose. Certo, se davvero si vogliono trovare le radici del terrorismo, come dice il governo, bisogna riandare indietro nella storia del-

la Germania, e della Repubblica Federale Tedesca. Ho cercato di capire, di aprire gli occhi ed in molta parte ci sono riuscito, mi sembra. Una volta ero tutto preso dal mondo che la mia educazione mi ha costruito: sono figlio di funzionario statale, cresciuto tra figli di ufficiali, medici, avvocati, funzionari, vissuto nel recinto protetto della chiesa».

Ora Helmut Ensslin vorrebbe potersi ritirare per qualche mese; verrebbe molto volentieri in Italia e vorrebbe scrivere un libro: «Avrei molto da dire, penso».



Helmut Ensslin

Gli avvocati non potevano entrare a Stammheim. Ma per la DC tedesca avrebbero introdotto le armi!

— dal nostro inviato —

Di fronte alla clamorosa sproporzione tra mobilitazione all'estero per i tre morti di Stammheim e la timidezza, l'imbarazzo ed il silenzio con cui la sinistra tedesca si muove, abbiamo sentito l'esigenza di ricapitolare i fatti, insieme ad un compagno avvocato impegnato nella difesa dei detenuti della RAF. Non possiamo farne il nome, per evitargli ulteriori conseguenze repressive. Anche i colloqui con il padre di Gudrun hanno contribuito a questa ricostruzione.

LA QUESTIONE DELLE ARMI: Dell'inchiesta ufficiale non si sa più nulla. Nessuna seria controinchiesta sembra possibile, dato il muro di silenzio e di intimidazioni eretto dalle autorità tedesche. Ormai l'unica domanda ancora lecita è «come potevano entrare le pistole a Stammheim?». I partiti che sono al governo rispettivamente a Bonn (SPD e FDP) e nella regione di Stoccarda (CDU) se ne palleggiano la responsabilità, in attesa di scaricarla anche ufficialmente — come si sta profilando per bocca del governo regionale democristiano — sugli avvocati difensori della Raf. L'arsenale, sempre più incredibile, rinvenuto a Stammheim dovrebbe, in tal caso, essere «entrato almeno un mese e mezzo

zo addietro, perché da allora gli avvocati non erano più ammessi. Questa ipotesi è farsesca, visto i rigidissimi controlli cui erano sottoposti gli avvocati. A un avvocato, per fare un esempio, fu trovata in tasca una spilla rivelata al metalldentor.

L'ULTIMO GIORNO DI VITA DEI DETENUTI: Dopo 6 settimane di isolamento e sicuramente informati in qualche modo del dirottamento dell'aereo, Gudrun e Andreas avevano chiesto dei colloqui che si sono svolti lo stesso lunedì. Gudrun ha convocato i due cappellani del carcere per dirgli di consegnare tre lettere che avrebbero trovato in una cartella da lei indicata, indirizzata alla Cancelleria Federale, se lei non fosse stata più in grado di farlo. Le lettere non sono mai state trovate; le autorità negano che siano mai esistite, dopo aver ammesso in un primo momento di averne trovata una.

Baader ha parlato invece con un funzionario della Cancelleria federale alla presenza di due uomini di scorta. Il funzionario sarebbe stato chiamato telefonicamente, da Baader stesso, ed è arrivato in elicottero. Il padre di Gudrun crede che i due colloqui si siano realmente svolti; Baader avrebbe dichiarato la disponibilità di non tornare mai più in Germania,

se non sotto un altro sistema politico-sociale, nel caso in cui il governo avesse concesso la liberazione. L'avvocato Schilly non è stato ammesso ad un colloquio che aveva chiesto urgentemente lo stesso lunedì. Il governo vuole vedere in questi colloqui delle false prove preconstituite per mascherare il suicidio.

L'AUTOPSIA: Nessuno potrà mai dire se i presunti suicidi avrebbero potuto essere salvati. Raspe sarebbe stato trovato morente, Gudrun secondo le autorità veniva rinvenuta appesa alla finestra senza che nessuno abbia accertato se era ancora viva. L'autopsia è stata fatta dai soli periti governativi sui quali pesava comunque il verdetto di suicidio emesso subito, la mattina di martedì, dal governo. Gli avvocati che in 4 hanno assistito all'autopsia e alla prima sommaria ispezione delle celle, non hanno ancora ricevuto un verbale dell'autopsia. Uno dei periti, parla, almeno per Baader, di una «possibile responsabilità di terzi». Come si sarebbe strangolata Gudrun Ensslin non viene spiegato.

Tra gli avvocati si sa che nella cella di Raspe non è stato trovato alcun proiettile, che sulle scarpe di Baader c'erano tracce di sabbia (mentre non aveva mai potuto andare in cortile). E' possibile che l'uccisione sia

avvenuta in un luogo diverso, anche se è del tutto impossibile, per i limiti di tempo, che ciò sia successo addirittura a Mogadiscio come sembra ipotizzare qualcuno.

IRMGARD MOELLER: Ci sono non solo le sue dichiarazioni ma anche la mancanza di ogni risposta plausibile sull'arma con cui fu ferita. Il coltello in dotazione tra le posate carcerarie è del tutto indenne. E poi perché si sarebbe dovuta suicidare lei, che comunque a differenza degli altri tre, condannati all'ergastolo, doveva scontare ancora poco più di due anni?

DI CHI È LA RESPONSABILITÀ? Il compagno avvocato con cui parliamo, accenna come altri che abbiamo interrogato, alla possibilità che agiscano, con una certa autonomia «squadroni della morte» (lo ipotizza anche per il caso di Ulrike Meinhof). Il padre di Gudrun Ensslin pensa invece ad una ristrettissima cerchia di mandanti governativi, ma a livello federale e non regionale.

Sta di fatto che i responsabili di queste tre morti indagano sovranalemente su se stessi. Certo il clima era assai favorevole ad una esecuzione sommaria: non solo i portavoce più marcatamente fascisti l'avevano invocata, ma in TV, la stessa sera di lunedì Golo Mann, storico ufficiale della RFT, l'aveva ipotizzata.

La stampa tedesca attacca il governo italiano

Dopo tre giorni di silenzio solo oggi la stampa tedesca si occupa delle dichiarazioni esplosive della avvocatessa di Irmgard Moeller, la compagna della RAF superstite della strage di Stammheim. La notizia non viene commentata in nessun senso.

Da parte loro le autorità non si sono preoccupate di prendere posizioni o di rispondere alle accuse dirette formulate dalla Moeller.

A margine degli articoli tutti i giornali riportano «l'agghiaccante» polemica che si sta sviluppando in questi giorni a Stoccarda. La decisione del sindaco democristiano della città di numerare i corpi di Baader della Ensslin e di Raspe in una tomba comune è stata violentemente attaccata sia da centinaia di cittadini che hanno telefonato ai giornali chiedendo che i corpi dei tre compagni venissero bruciati e dispersi nelle fogne o nei fiumi, sia da una consistente parte della DC della città.

Intanto la stampa di Springer continua ad attaccare l'«indolenza» del governo italiano nell'ubbidire agli ordini del governo tedesco.

«Bonn voleva liberare già a Roma gli ostaggi» titola il quotidiano «Die Welt» che fa precedere l'articolo da questo occhiello: «Il Governo federale critica l'insufficiente cooperazione delle Autorità italiane durante il dirottamento».

L'articolo così continua: «Il comportamento del governo italiano durante il dramma degli ostaggi dell'aereo della Lufthansa dirottato non sarà privo di conseguenze sui rapporti bilaterali. Nei circoli governativi di Bonn si sono sentite ieri delle nette critiche per l'insufficiente cooperazione delle autorità italiane (...).

Non ci sono ancora delle dichiarazioni ufficiali sul comportamento del governo italiano ma in ogni caso sono già stati criticati i tradizionali buoni rapporti tra Roma e gli Stati arabi...